ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenic.		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . L.	16	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . .	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotidiana e Romanziere			Tribuna, Illustrata e Romanziere		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . L.	20	11	6	22	12	7
Europa e qualsiasi altro Stato estero . .	44	24	12	50	26	13

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Lunedì 5 Settembre 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Lunedì 5 Settembre 1898 — Num. 245

ROMA, 4 settembre 1898

Goffredo Cavaignac, ministro della guerra in Francia, non avendo voluto sottomettersi all'evidenza dei fatti e riconoscere che oramai la revisione del processo Dreyfus è diventata una questione di moralità governativa e di buona fede repubblica, si è dimesso. Una crisi ministeriale è venuta così a complicare la crisi di coscienza onde la Francia da tanti e tanti mesi è travagliata, acuendo quei pericolo del cozzo dei partiti, che ci è sembrato fino dal primo giorno la vera caratteristica della situazione. E' questa una crisi però che facilmente sarà superata se il presidente della Repubblica, il quale evidentemente sa tutto, non vi metterà ostacoli e se Brisson si lascierà guidare esclusivamente dalla sua coscienza retta di liberale e di giurista. Forse sarà difficile trovare un generale tanto coraggioso da affrontare il pregiudizio che onore dell'esercito ed infallibilità dei Consigli di guerra siano due termini equivalenti; ma se la buona fede regna così all'Eliseo come nel ministero, non sarà difficile trovare un uomo politico di autorità, che sappia e voglia mettere in evidenza tutto ciò che vi è di stranamente sofistico nella condotta del Cavaignac.

« Mi dimetto, egli ha detto, perchè sono in disaccordo coi miei colleghi; ma sono convinto che Dreyfus è colpevole e continuerò a combattere la revisione. » Ecco una dichiarazione molto strana e molto orgogliosa anche: stranamente orgogliosa. Fra tutti i documenti che stavano a sua disposizione per conoscere la Camera ed il paese che una questione Dreyfus non poteva esistere Cavaignac ne scelse tre: i tre che, evidentemente, gli erano parsi i più concludenti. Ora uno di questi tre documenti — quello di cui il Picquart si era affrettato, in una lettera diretta a Brisson, a proclamare la falsità — è stato riconosciuto falso dal suo autore che ha fatto giustizia dell'atto da lui compiuto uccidendosi; gli altri due sono indiziati, per bocca dello stesso Picquart — al quale i fatti si apprestano di dare ogni giorno più ragione — di non aver nulla a che fare col processo Dreyfus. In tale stato di cose, di fronte alla rovina completa della prova messa avanti, pretendere, con l'enunciazione del proprio convincimento, di frenare il sospetto oramai quasi universale che nel processo Dreyfus vi sia stato qualche cosa di marcio, di molto marcio, equivale alla pretesa di sostituire la propria infallibilità indiscutibile, all'infallibilità del Consiglio di guerra, che nessuno più ammette. E perchè?

Se Cavaignac non fosse repubblicano, non fosse radicale, non fosse borghese, non fosse sopratutto un galantuomo — uno di quei galantuomini che alla loro onestà attingono il diritto di essere spietati — si sarebbe quasi da sospettare che, dopo aver esaminata la situazione, gli sia parso possibile sfidare a poco meno di un secolo di distanza il 18 brumajo, appoggiandosi da un lato all'esercito — parendo che per un traditore dichiarato ora innocente si debbano condannare molti presunti innocenti dichiarati traditori — e dall'altro agli antisemiti — irritati perchè si vedono rovinata una speculazione — ed ai nazionalisti che si sentono troncare in bocca le predilette declamazioni. Ma non lascia senza sospetto di possibili nuove complicazioni il fatto che gli antirevisionisti hanno finalmente trovato un capo sotto il quale schierarsi tutti contro la giustizia, contro la verità. Il cosa mai altro siamo condannati ancora a vedere, oltre alla paura, così intensa e così disgregatrice, della luce?

✕

Un telegramma da Londra ci dà la notizia che le truppe anglo-egiziane hanno già occupato Omdurman. Se il fatto importantissimo è già avvenuto, se l'obbiettivo della campagna anglo-egiziana è stato già raggiunto, vuol dire che sir H. Kitchener non aveva consentito ai corrispondenti di giornali che si trovavano al suo campo di trasmettere se non notizie molto vaghe e incomplete: perchè da quanto finora si sapeva, era impossibile, prevedere che il Mahdi sarebbe così rapidamente precipitato a rovina. Infatti tutte le informazioni concordavano nel dire che la resistenza dei dervisci sarebbe stata disperata.

Occupata Omdurman che avverrà? L'Inghilterra riterrà compiuta la sua missione di reintegrazione del dominio egiziano, o vorrà spingersi più avanti congiungendo le forze vittoriose dei dervisci con la spedizione di Macdonald nell'Uganda? Il gabinetto inglese, interpellato a proposito della campagna del Sudan, dichiarò che solo mirava a far sventolare la bandiera egiziana ed inglese su Kartum, per restituire all'Egitto ciò che era suo e vendicare Gordon pascià. Ma all'ipotesi che noi mettiamo avanti è stata autorevolmente accennato in questi giorni. Il certo è che se la Francia credesse giunto il momento di risollevare la questione dello sgombero dall'Egitto, si ingannerebbe a partito. Non è il giorno che è riuscita a rendersi padrona dell'Alto Nilo che l'Inghilterra vorrà abbandonare la posizione privilegiata che occupa.

La presa di Omdurman
e la fine del mahdismo

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 3. — (*A. S.*) Si assicura che gli anglo-egiziani si sono impadroniti, giovedì scorso, di Kartum.

Tra morti e feriti gli anglo-egiziani avrebbero avuto 2000 uomini ed i dervisci 8000.

✕

CAIRO, 4, ore 1 44 ant. — Ecco il riassunto di un dispaccio che il sirdar Kitchener ha spedito da Nasci con messaggero ed in data probabilmente di iersera.

I dervisci lasciarono gli anglo-egiziani tranquilli nella scorsa notte; ma stamane, di buon'ora, li attaccarono con molta risolutezza e, dopo un combattimento durato un'ora, furono respinti.

Alle ore 8.30 ant. il sirdar Kitchener comandò alle truppe di avanzare su Omdurman.

Allora i dervisci attaccarono di nuovo risolutamente gli anglo-egiziani sull'ala destra, ma furono respinti.

I dervisci subirono gravi perdite. Il loro esercito, che era comandato in persona dal Califfo, fu completamente disperso.

Dopo mezzodì il sirdar Kitchener avanzò colle truppe ed occupò Omdurman.

Durante il pomeriggio il califfo fuggì, venendo inseguito dappresso dalla cavalleria anglo-egiziana.

Il sirdar Kitchener dice essere impossibile ora dare una lista completa delle perdite, ma ritenere che gli inglesi abbiano perduto circa cento uomini e gli egiziani probabilmente duecento.

Neufeld è salvo ed incolume.

✕

BERLINO, 4, ore 1,21 p. — (*Hermann.*) Apprendo da fonte autentica che Omdurman è stato occupato dalle truppe anglo-egiziane.

Il tedesco Neufeld, che da vent'anni era prigioniero del Mahdi, è stato così liberato.

Gordon è finalmente vendicato! E noi comprendiamo agevolmente qual legittimo orgoglio debba esser quello degli inglesi per il successo definitivo che ha ottenuto la loro impresa in Egitto. Successo definitivo, diciamo, perchè Omdurman occupato, vuol dire il mahdismo finito. Dei dervisci ormai non resteranno che bande vaganti senza coesione: e chi conosce l'indole delle popolazioni sudanesi, di quelle popolazioni che una volta dedite all'agricoltura ed alla pastorizia, furono le prime vittime della insurrezione, sa che in esse e nel loro desiderio di riposo e di pace, troveranno gli inglesi il primo stromento utile per dominare e governare il paese.

Abbiamo detto che legittimo deve esser considerato l'orgoglio britannico per il successo ottenuto dalla politica costante, coerente, avveduta, e sopratutto sempre coraggiosa dell'Inghilterra di fronte al nemico che a lei inflisse sconfitte sanguinose. Or noi vorremmo che nessuna voce sorgesse a confrontare quella politica con la nostra. Il solo pensare a tale confronto è cosa per noi umiliante e penosa.

La nostra politica! Ma merita forse un tal nome quel cumulo di contraddizioni, di ignoranze, di vigliaccherie che ci hanno reso in Africa ludibrio di noi stessi e degli altri? Se una prova occorresse che esso non merita quel nome basterebbe tener conto dei risultati deplorabili che ci hanno colpito. Risultati deplorabili, diciamo, per noi e pei rapporti nostri con quella grande potenza a cui ci saremmo dovuti legare per gli effetti immancabili di una campagna diplomatica e militare diretta a quasi identici fini.

Nei rapporti nostri a tanto siamo arrivati: che nel momento appunto in cui per l'avanzare degli inglesi nel Sudan, e per il loro arrivo ad Omdurman i dervisci sono distrutti, noi abbiamo abbandonato per nulla il territorio che di fronte ai dervisci ci era costato tanto sangue e tanto denaro, e che era indispensabile come sfogo verso la Eritrea dei prodotti di una parte dell'alto Egitto. Un *colmo* tutto, proprio tutto italiano!

Nei rapporti colla Gran Brettagna, perchè sebbene in essa non siasi da noi, e forse per colpa principalmente nostra, trovata tutta quella buona volontà che per una azione comune in Africa era da desiderarsi, pure l'Inghilterra ha dovuto riconoscere, come malgrado le decisioni da lei prese negli ultimi momenti per spingersi innanzi, e per venire in aiuto alle nostre sorti pericolitanti dopo Adua, nessun fondamento possa farsi sull'Italia, sull'energia e sullo spirito di continuità della sua politica.

Codesta convinzione è triste per noi, ed è pericolosa; imperocchè non è la prima volta che l'abbiamo suscitata col nostro contegno in Europa, e non era davvero sentito il bisogno di darne la conferma in Africa. Non c'è peggior danno per un paese di quello che gli deriva dalla mala opinione che altri ha potuto legittimamente concepire di lui, e che i fatti hanno poi avvalorato!

Una conferenza fra Canevaro e Tornielli

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 4, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Iersera il conte Tornielli lasciò Parigi per recarsi a Lucerna dove deve incontrarsi col ministro degli affari esteri d'Italia, il quale arrivandovi da Weggis, ha desiderato conferire con lui intorno alla questione del disarmo ed ai rapporti fra Italia e Francia.

L'assenza del conte Tornielli, in considerazione della gravità degli avvenimenti, sarà brevissima.

L'Italia a Costantinopoli

COSTANTINOPOLI, 4. — L'ambasciatore, comm. Pansa, è tornato ed ha ripreso la direzione dell'ambasciata d'Italia.

La crisi austriaca

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 4, ore 12 merid. — (*L.*) Nei circoli politici czechi si assicura che il conte Thun abbandonò l'idea di entrare in nuove trattative coi capi dei singoli partiti per ottenere l'accordo sulla questione delle lingue.

Se egli vi avesse persistito, il dottor Kaizl si sarebbe dimesso da ministro delle finanze.

Re Alessandro a Costantinopoli

(Nostro telegramma particolare)

BELGRADO, 3, ore 7 ant. — (*Nitsch.*) Il viaggio di re Alessandro a Costantinopoli sembra cosa decisa per la fine del corrente mese.

Si afferma che il governo serbo fece già tastare il terreno a Costantinopoli sulla convenienza di un'alleanza fra la Serbia e la Turchia per controbilanciare l'accordo che si afferma esistere fra il Montenegro, la Bulgaria e la Rumania.

Gli abissini in Terrasanta

PARIGI, 4, ore 11 antimerid. — (*Jacopo*). L'ambasciata abissina lasciò Parigi per recarsi a Porto Said, dove il governo francese ha posto a sua disposizione l'incrociatore *Cassard*, che la condurrà in un porto della Siria.

L'ambasciata abissina vuole, prima di tornare ad Addis-Abeba, visitare i Luoghi Santi.

In cammino per la revisione

(Nostri telegrammi particolari)

Le dimissioni di Cavaignac

PARIGI, 4, ore 11 antim. — (*Jacopo*) Iersera alle 7 Cavaignac trasmise al presidente del Consiglio, Brisson, la seguente lettera:

« *Signor presidente,*

« Ho l'onore di mandarvi, e vi prego di trasmettere al signor presidente della Repubblica, le mie dimissioni da ministro della guerra.

« Esiste fra noi un disaccordo che, prolungandosi, paralizzerebbe il governo nel momento in cui più ha bisogno di risolutezza.

« Rimango convinto che Dreyfus è colpevole e deciso, come lo ero, a combattere la revisione del processo. Non intendevo sottrarmi alla responsabilità dell'attuale situazione, ma non saprei assumerla senza essere d'accordo col capo del governo a cui ho l'onore di appartenere.

« Aggradite, signor presidente, l'assicurazione dei sentimenti di affettuosa deferenza, che il dissenso attuale non potrebbe indebolire.

« *Cavaignac.* »

Questa lettera — che forma argomento di tutti i discorsi, e soverchia, per il fatto che consacra, tutti gli altri avvenimenti — non è riuscita improvvisa nè ha prodotto, nella maggioranza, l'impressione delle cose impreveduté.

Nei ripetuti colloqui che il ministro della giustizia aveva avuto con Cavaignac non era riuscito a vincerne la resistenza ostinata, che il Cavaignac affermava derivata dalla completa conoscenza di tutto l'incartamento Dreyfus. Brisson insistette presso Bourgeois — che si trovava ad Oberland al fianco di sua moglie indisposta — perchè tornasse subito a Parigi; e Bourgeois cedette all'urgente appello.

Appena giunto ieri mattina a Parigi si recò al ministero dell'interno dove, durante la colazione, Brisson lo informò della situazione esprimendogli, come corollario, la sua opinione. Bourgeois si mostrò perfettamente d'accordo col presidente del Consiglio, e rimasero d'accordo che egli andrebbe a tentare uno sforzo supremo per vincere la resistenza di Cavaignac.

Bourgeois si recò al ministero della guerra alle 4 pom. Il colloquio fra lui e il collega fu cordialissimo, ma Cavaignac rimase fermo nel suo proposito. « Sono — egli disse — assolutamente convinto della colpa di Dreyfus e crederei di mancare al primo dei miei doveri, lasciando che si inizi una procedura di riabilitazione a favore del traditore ». Bourgeois però riuscì ad ottenere che Cavaignac si recasse da Brisson.

Cavaignac si recò al ministero dell'interno alle ore 6; il suo colloquio con Brisson durò però pochi minuti, ed appena ritornato al ministero della guerra, scrisse la lettera di cui vi ho riferito più sopra il testo.

Brisson appena ricevuta questa lettera la telefonò al presidente della Repubblica che si trova all'Havre, e richiamò a Parigi i ministri assenti — Peytral, Maruejouls, Viger, Lockroy e Tillaye — mentre insieme a Bourgeois e Sarrien esaminava la situazione creata dalla dimissione di Cavaignac.

Si afferma che Cavaignac non verrà subito sostituito, vista la difficoltà di trovargli un successore. Iersera, sul tardi, si parlava del generale Saussier, dell'ammiraglio Fournichon e del generale Zurlinden; ma nessuna di queste supposizioni ha fondamento.

Si fece anche correre la voce della dimissione di Viger, ministro dell'agricoltura, il quale, in un banchetto tenutosi nel mese di luglio, disse: « Siamo decisi ad inseguire i traditori fino nelle loro tane »; e di Tillaye, che lo approvò. Ma l'incidente Henry ha cambiato le loro idee e sembra ormai certo che Cavaignac è il solo ministro contrario alla revisione.

Nulla si può dire ancora del modo con cui si svolgerà la crisi.

Gli anti-dreyfusiani insistono per la convocazione della Camera.

L'opinione pubblica

Ore 11 ant.

Eccovi adesso l'opinione della stampa sul nuovo incidente. J. Cornely esprime nel *Figaro* l'opinione che la dimissione di Cavaignac « complica le cose perchè ravviverà polemiche giunte già all'esasperazione », ma che però « nulla è perduto se il Ministero si completa subito e sopratutto se abbandona l'idea nefasta di convocare la Camera. »

Il *Petit Journal* sostiene che le dimissioni di Cavaignac rendono più grave la situazione, perchè certamente Cavaignac difenderà fuori del Ministero e davanti al paese ed alla Camera le idee per le quali si dimise. Ed il *Gaulois* dice:

« Le dimissioni avvennero lo stesso giorno dell'arrivo di Bourgeois; fu dunque costui che decise i colleghi, mettendoli risolutamente sulla via della revisione. La situazione è gravissima; ma Cavaignac cadde sul miglior terreno del mondo difendendo il rispetto all'esercito ed alla cosa giudicata; ma Cavaignac rappresentava la ragione d'essere del Gabinetto.

« Il Parlamento ed il paese lo subirono per lui, Cavaignac avendo per sè l'opinione pubblica. Senza di lui il Ministero non rappresenta più nulla. »

La *Libre Parole* intima a Brisson di non prendere alcuna decisione prima della convocazione della Camera, profetando, in caso diverso, la peggiore delle disgrazie.

Il *Journal* è simpatico a Cavaignac. Invece il *Siècle* dice che la sua partenza lascia al Gabinetto piena libertà di andare fino in fondo per il trionfo della verità. Identico pensiero esprime il *Rappel*, il quale dice che adesso non più Cavaignac governa, ma Brisson. E la *Petite République* così si esprime:

« Con Cavaignac la revisione sarebbe stata un'odiosa parodia. A misura che la luce sfolgora, scaccia essa gli amici delle tenebre. Cavaignac scappa come un pipistrello davanti al sole. Complice di Boisdeffre e di Henry, era naturale che li seguisse nella rotta ».

L'*Aurore* dice che Brisson riprende il potere in mano essendosi accorto che, creda o no ancora Cavaignac alla colpa di Dreyfus, oramai l'opinione pubblica non crederà che al pubblico dibattimento.

Ives Guyot, ragionando della ostinata fermezza di Cavaignac, esce in queste parole:

« La convinzione di Cavaignac è derivata dalle pretese lettere che Dreyfus indirizzava all'imperatore Guglielmo, malgrado le smentite che il gabinetto Meline diede alle loro autenticità. Rochefort affermò che quelle lettere gli erano state fornite da personalità militari autorevolissime. Ora è vero che gli furono fornite, ma è anche vero che sono false nel modo più ridicolo, e nondimeno Cavaignac continua a credervi. Ecco perchè si dimise ».

La convinzione del capitano Guignet

Il capitano Guignet, quello stesso che scoprì la falsità della lettera dell'ottobre 1896, crede anch'egli all'autenticità degli altri documenti. Egli, secondo il *Matin* avrebbe dichiarato che, esaminati tutti gli altri documenti, nè la carta, nè la scrittura, nè l'inchiostro, nulla (*sic*) in una parola, permette di dubitare della colpa di Dreyfus. « So - egli disse - a quali deduzioni la scoperta del documento falso indusse l'opinione pubblica, e che molte convinzioni furono scosse. Ma - soggiunse prontamente - vi dò la mia parola d'onore che la mia non lo fu punto. Quanto ho veduto mi basta ».

« — Ma allora - gli chiese il redattore del *Matin* - voi siete contrario alla revisione?

« — Ciò non mi riguarda - rispose il capitano. - La facciano o no, nulla può essere cambiato. »

Intanto il *Gaulois* annunzia essere il ministro della guerra stato avvertito ufficialmente che Esterhazy si propone di dichiararsi in breve autore del *bordereau*, per ordine ricevutone.

Un appello di Trarieux

Mentre tanto retoricume cerca di nuocere ancora alla verità, Trarieux, l'imperterrito Trarieux, ha diretto al ministro delle colonie una lettera per dirgli che la revisione del processo essendo oramai inevitabile, il ministro deve fin d'ora far cessare il regime di rigore eccezionale ed anormale a cui è sottomesso Dreyfus.

« Questo regime, dice, era già barbaro, quando non si poteva contestare seriamente la legalità della pena: diviene assolutamente odioso adesso. Non si tratta di sottrarlo alle regole ordinarie del regime penitenziario; non è un favore che vi chiedo, ma il rispetto alla legalità, la cessazione immediata di un trattamento arbitrario che nulla giustifica. Lo attendo dalla vostra umanità.

« Pur rispettando la legge, potete alleviare sofferenze fisiche e morali di cui ben presto non sapremo come cancellare il ricordo. Vi entrerete, prendendone l'iniziativa; vi esporrete ai maggiori rimproveri tardando a farlo. »

La sovreccitazione degli animi

La sovreccitazione degli animi va, intanto, crescendo.

Diecimila persone si recarono nel teatro *Marigny* per assistere alla conferenza di Sebastiano Faure, il quale parlò due ore in favore dell'innocenza di Dreyfus, senza essere interrotto. Nello stesso senso parlò Francis Pressensé.

Terminata la conferenza i varii gruppi si avviarono alla piazza Clichy gridando: « Revisione! Viva Zola! » La polizia li disperse, ma essi presero d'assalto gli omnibus e i tramways, di cui quella piazza è centro, e percorsero così alcuni quartieri di Parigi gridando sempre: « Revisione! »

Alcuni dei dimostranti si recarono davanti alla casa di Esterhazy ed all'ufficio della *Libre Parole*, ma vennero dispersi.

La dimostrazione si rinnovò davanti agli uffici dell'*Intransigeant* ostilissima e veemente contro Rochefort.

Sono stati affissi numerosi manifesti i quali chiedono che il colonnello Picquart venga posto in libertà.

A Tretat (?) nota stazione balneare, una persona di cui si tace il nome, avendo affisso la nota risposta del *Siècle* al discorso di Cavaignac, il giornalista parigino Damiel ne stracciò una copia.. Il deputato Hubbard, sopraggiunto a caso, lo schiaffeggiò. Damiel gli rispose con un pugno. Gli avversari vennero separati, ma regna vivace effervescenza fra i bagnanti, che sono divisi in due campi.

Il campo dreyfusiano non può che sentirsi animato alla resistenza dal fatto che i generali Boisdeffre e Gonse andarono a condolersi con la vedova del colonnello Henry. Condoglianze le mandò anche il generale Miribel. La moglie del successore di Boisdeffre le mandò una ghirlanda. E simili dimostrazioni riceve da tutte le personalità ostili a Picquart.

Il generale Renouard, che prese già possesso della sua carica di capo dello stato maggiore, non ha peranco nominato il successore di Henry. Si smentisce che egli voglia rimaneggiare gli uffici dello stato maggiore.

Il ritorno di F. Faure a Parigi
Domanda formale di revisione

Ore 4 pom.

Il presidente della Repubblica che doveva oggi andare a caccia — alla quale erano invitati Hanotaux e Barrère — l'ha rinviata ed è partito alle 8 Parigi, dove arrivò alle 11,30.

Nel salone della stazione egli si intrattenne a lungo coi ministri Delcassè e Bourgeois e poscia col generale Zurlinden.

Lockroy lascia Cherburgo e Veger Lione per trovarsi presenti al consiglio dei ministri che avrà luogo domattina e che avrà una importanza eccezionale.

Cavaignac ha cominciato a sloggiare dal ministero della guerra e ritorna nel suo domicilio particolare. Si confermerebbe che Brisson prenderà l'*interim* della guerra.

La signora Dreyfus ha presentato al ministro di giustizia, Sarrien, formale domanda per la revisione del processo di suo marito, in base al paragrafo III dell'articolo 443 del Codice di procedura penale.

L'opinione pubblica in Russia

PIETROBURGO, 4, ore 1 pom. — (*Nx*). Si afferma che lo czar e la Corte sono altamente disgustati dello scandalo francese.

Molti ufficiali superiori dello stato maggiore che ogni anno, in questa stagione, si recano in Francia per i bagni o per diporto, scelsero altri luoghi.

L'alleanza franco-russa, perdurando lo scandalo, scapiterà assai nell'opinione pubblica. Si assicura che il governo russo interverrà in forma amichevole presso il governo francese per indurlo alla revisione.

Le *Novosti* scrivono che dopo quanto è avvenuto non basta dire che Dreyfus è colpevole, ma bisogna anche provarlo.

L'accordo anglo-tedesco

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 4, ore 12 mer. — (*Hermann*). Per quanto riguarda le trattative avvenute a Londra fra l'ambasciatore di Germania ed il primo lord della tesoreria, apprendo da fonte autorevole che il Governo tedesco ha consentito che il Portogallo venda la baia di Delagoa all'Inghilterra.

Le trattative fra l'Inghilterra ed il Portogallo pendevano da molto tempo. Esse assunsero una piega decisiva in occasione della missione di cui il maggiore Monerho de Albuquerque, governatore di Lorenzo Marques, fu incaricato al principio di quest'anno a Londra ed a Berlino.

Con la vendita della baia di Delagoa, il Portogallo mira a liberarsi da molte difficoltà. Il presidente della Repubblica svizzera deve pronunciare giudizio arbitramentale intorno al conflitto sorto fra Londra e Lisbona a proposito della ferrovia del Delagoa; ora il Governo portoghese era stato avvertito, in via confidenziale — a quanto si afferma — che il lodo sarebbe stato sfavorevole alle sue pretese, sicchè il Portogallo avrebbe dovuto sottostare al pagamento, per danni e interessi, di circa 10 milioni di sterline. La vendita della baia risolve anche questa questione finanziaria.

La stipulazione anglo-tedesca troverà probabilmente grande opposizione nei circoli tedeschi coloniali ed anglofobi; ma noi possiamo ritenere per certo che il Governo tedesco non avrà dato il suo assenso alla vendita della baia, senza concessioni equivalenti da parte dell'Inghilterra.

Quanto al significato generale di questa nuova azione tedesca, bisogna dire che essa significa ravvicinamento della Germania all'Inghilterra.

Non bisogna però attribuirvi importanza soverchia, perchè la politica tedesca resta sempre la stessa senza cambiar fronte. E' vero soltanto questo: che, come ai tempi di Bismarck, la politica tedesca ama avere due ferri al fuoco.

Se, un po' alla volta, riceveremo anche da Berlino la conferma di tutte le notizie trasmesseci ieri dal nostro corrispondente londinese, non possiamo prevedere; è significante però che da Berlino non sia tardata la conferma al ravvicinamento anglo-tedesco, e che ci si assicuri essere esso avvenuto mercè l'accordo su una questione che più poteva dividere i due governi, causa le aspirazioni coloniali della Germania nell'Africa orientale.

Ed anche più significativa ci sembra la confessione che la Germania intende tenere « due ferri al fuoco. » Se uno di questi ferri deve essere l'Inghilterra, è evidente che per poterlo forgiare ai suoi intenti, la Germania dovrà tenere bene acceso il fuoco col mantice — continuiamo la similitudine — del buon vicinato e soffiarvi dentro con forza per riscaldarlo a bianco.

Non abbiamo ancora l'alleanza: ci vorrà forse ancora del tempo prima che l'alleanza, o venga proclamata o venga semplicemente stretta alla chetichella. Ma in politica, come in tante altre cose della vita, non è che il primo passo che costa. E chi potrebbe affermare *a priori* che Inghilterra e Germania non si trovino attualmente fra loro nella stessa condizione in cui si trovavano l'una rispetto all'altra, Francia e Russia, prima delle feste di Parigi e di Cronstadt?

La stampa francese giudica il ravvicinamento anglo-tedesco — per quanto rudimentale — con molto malumore e con evidente diffidenza. Basterebbe questo, nello stato attuale dei rapporti internazionali, a metterne in rilievo il valore. I popoli — e quindi i giornali che ne interpretano autorevolmente i sentimenti — hanno intuizioni squisite, e sono i primi e i veri filosofi della storia.

I due capi insorti cubani

CALISTO GARÇIA — MASSIMO GOMEZ

Questi due insorti che tennero per tanti anni viva e diressero l'insurrezione cubana contro la Spagna, debbono cominciare a meditare tristemente sulle loro illusioni, ormai distrutte dagli americani.

Un telegramma d'ieri annuncia che Garçia è stato dispensato dalle sue funzioni di comandante dell'esercito insorto dell'ovest, e Gomez non tarderà ad esser dispensato da quello dell'est.

Ecco un breve cenno biografico su questi due nomini, che hanno rappresentato una parte tanto cospicua nell'ultima ribellione, e che, prima ancora che gli spagnuoli abbiano finito di sgombrare l'isola teatro delle lor gesta, sono soppressi da quegli stessi americani, i quali hanno reso possibile la conquista di Cuba.

✕

Calisto Garçia è nato nella provincia di Santiago di Cuba. Nella sua gioventù passò agli Stati Uniti, dove si diede alla professione di dentista che praticò poi nel suo paese.

Al cominciare della penultima rivoluzione cubana, durata 10 anni, per la quale aveva molto cospirato, lo fecero colonnello e si trovò ad un importante scontro nella provincia di Santiago di Cuba.

Sopraffatto dalle forze spagnuole mandate in sua persecuzione e temendo che le sue crudeltà fossero castigate, tentò di suicidarsi tirandosi un colpo di revolver in bocca; la palla uscì dalla fronte (ne conserva la cicatrice) e, gravemente ferito, fu portato dalla truppa spagnuola a Santiago di Cuba dove si ristabilì in salute.

Finita la guerra andò in Ispagna con la famiglia fissando la sua residenza a Madrid.

Il generale Martinez Campos lo protesse molto collocandolo insieme col suo figlio maggiore, pure dentista, in vari posti amministrativi.

Quando cominciò l'attuale insurrezione, nessuno credeva che Calisto Garçia dimenticasse le sue promesse e si volgesse contro i suoi protettori. Però sotto il pretesto di un viaggio a Parigi per impegni professionali, partì con suo figlio dalla capitale della Spagna, e arrivati che furono a Parigi si imbarcarono per Nuova York dove si incorporarono nella prima spedizione filibustiera che partì per Cuba.

✕

Massimo Gomez nacque in Monte Cristi (isola di San Domingo) nel novembre del 1833. Il suo carattere, poco portato a professioni tranquille, gli fece provare quella delle armi e prese posto nell'esercito spagnuolo con altri vari compatrioti (uno dei quali è oggi il generale Valera).

Al tempo di donna Isabella II, essendo stata dettata una legge riguardante quei che militavano nell'esercito spagnuolo nella condizione in cui si trovavano Gomez, Valera e molti altri, e stando Gomez allora sotto processo, non potè ottenere i benefici che i più ottennero.

Più tardi li sollecitò, ma non essendo possibile concedergli quel che domandava, se ne offese in tal maniera, che disertò dalla Spagna e corse a prestare i suoi servigi agli insorti cubani che preparavano una rivoluzione nell'isola.

Da allora non ha avuto più luogo rivolta o insurrezione in Cuba che Gomez non proteggesse e dirigesse.

Quando, al terminare dell'ultima campagna, firmò con Martinez Campos il patto di Zanjon, ricevette una forte somma di denaro promettendo che non tornerebbe a prendere le armi contro la Spagna.

Senza dubbio, nell'attuale guerra fu uno dei primi a correre al campo.

E' vecchio e affaticato, e beve eccessivamente spiegando così gli atti di pazzia che ci riferiscono i giornali americani che lo hanno intervistato, e che lo spingono ad atti di rigore contro i suoi subordinati assolutamente eccessivi.

Il secondo Congresso forense
A TORINO

(Nostri telegr. part.)

L'inaugurazione

TORINO, 4, ore 2 pomer. — (*Piero.*) Tra ieri e la mattina d'oggi giunsero alla nostra città le rappresentanze dei collegi forensi di quasi tutta Italia. Appositi Commissioni del foro torinese ricevevano i nuovi venuti alla stazione.

Alle 11 della sera arrivarono l'on. Finocchiaro-Aprile, ministro della grazia e giustizia, e l'on. Giuseppe Zanardelli, presidente onorario del Comitato. Alla stazione di Porta Nuova furono ricevuti dalle autorità e dal Comitato esecutivo del Congresso forense.

Stamane poi alle ore 10,30 è stato inaugurato solennemente il secondo Congresso forense italiano.

Gl'invitati e i congressisti entravano nel recinto dell'Esposizione per le porte del Valentino e si recavano nel vasto salone Verdi per la cerimonia dell'inaugurazione.

Giungono molti senatori e deputati, gran numero di magistrati, i rappresentanti dei collegi forensi, il prefetto, il sindaco, on. Casana.

Tra gl'intervenuti si nota il vecchio ministro di Stato Ferraris, che è ristabilito dalla indisposizione dei giorni scorsi.

All'ora fissata entra nel salone il duca d'Aosta, cui è affidato l'incarico di presenziare la cerimonia. Il giovane principe, che è arrivato stamane appositamente da Bardonecchia, sale al posto d'onore con fare spigliato e disinvolto.

Lo circondano il ministro Finocchiaro-Aprile, il sottosegretario di Stato Celesino, gli on. Zanardelli, Bianchari, Villa e le autorità.

Primo a parlare è l'avv. Bruno, presidente del Consiglio dell'ordine degli avvocati di Torino. A nome dei colleghi dà il saluto di Torino agli ospiti e si augura che il Congresso abbia un esito di importanza pari alle questioni proposte.

Il discorso dell'on. Zanardelli

Quindi si avanza l'on. Zanardelli, al quale spetta di pronunciare il discorso inaugurale.

Ecco un sunto del suo discorso:

Altezze. — La mia prima parola suoni gratitudine a voi, Altezze Reali, che voleste attestare sì grande benevolenza all'Ordine nostro. E bene potevamo attenderci tale benevolenza da Principi di Casa Savoia; poichè la fede che la vostra Casa gloriosa ha incrollabilmente serbata alla causa del diritto, in nome della quale noi suoi cultori siamo qui adunati, fu una delle cagioni che diede grandezza alla vostra stirpe, e fu insieme lieta cagione delle fortune d'Italia, di cui, mercè questa fede, questo religioso rispetto poterono compiersi i destini.

Felice di tali auspici, mi è dolce, carissimi colleghi, iniziare i lavori del Congresso, con parole che doolmi abbiano ad essere impari all'ampiezza dei concetti dei quali avete ordito sapientemente la tela.

Dice che per gli italiani deve esser sacra la splendida divisa *forum et jus*, e che deve essere per loro imperioso dovere far sì che nel campo del diritto la sterminata ricchezza di una eredità non mai emulata, anzichè sembrare peso che ci stremi le forze, riesca incitamento all'opera di non ignavi nepoti.

Dice essere la gente latina nata alla scienza ed all'arte del diritto per ingenita predestinazione.

Ricorda le nostre immortali tradizioni giuridiche, la gloria del diritto e dei giureconsulti romani, nella cui opera non si sa se più rifulge la sostanza o la forma.

Traccia il quadro dell'epoca aurea della dottrina e dell'eloquenza giudiziaria a Roma e dice che nulla ha trovato di potere rievocare di più caro e di più proprio di queste lusinghiere memorie inaugurando un Congresso forense. Ma, soggiunge, la tradizione, la grandezza nostra in questo campo ebbe altri periodi veramente gloriosi. Fa una rapida rassegna della vita giuridica del secolo XII fino all'età nostra. Dimostra come dalle Cattedre delle Università, dagli studi dei dottori, dalle opere degli scrittori, ogni ramo del diritto abbia tratto più vivo impulso e nuove ispirazioni, e come l'Italia che nel diritto civile abbia avuto il primato in ogni altro ramo delle scienze giuridiche.

Allo splendore della vita giuridica non corrispose però certamente in tutti quei tempi lo splendore del Foro. Descrive in quali misere condizioni per la mancanza di libertà e pubblicità nei giudizi, per l'assenza di ogni garanzia di procedura fosse caduta la dottrina e l'eloquenza forense. Si rallegra che colle istituzioni della libertà anche le condizioni essenziali della eloquenza giudiziaria sieno state fra noi comprese e sentite e che il Foro contemporaneo siasi fatto un teatro non meno vasto, non meno elevato da quello dell'antichità. Saluta il Foro e la magistratura di Torino e del Piemonte, che ispirandosi alle tradizioni dei loro autorevolissimi Senati, all'esempio e alla memoria di giureconsulti come Antonio Fabro, il Richeri, Battista Surdo, Francesco Balbo rifulsero anche ai dì nostri di preclarissima luce. Ricorda fra gli altri con nobilissime parole d'ammirazione e d'affetto Giuseppe Barbaroux, Federico Sclopis, Lorenzo Eula, Angelo Brofferio, Matteo Pescatore, che alla magistratura, al Foro, all'insegnamento diedero lustro e nome non perituro.

Ricorda poi come Torino che col suo gran Re si volle sacra ad ogni sacrificio pur di essere la indefettibile fondatrice delle libertà italiane, si sia resa asilo ed arena di insigni giureconsulti quali Mancini, Pisanelli, Conforti, Tecchio, Varè, che esuli dalle terre oppresse, qui al Foro Torinese in pari tempo attingevano e davano splendore, fama e gloria. (*Ap*)

dalle terre lombarde sino l'oratore, volgevasi il grido di dolore e di speranza verso la vostra Reggia. Il vostro Parlamento, il vostro esercito, il vostro popolo, [illegible]

[illegible]

Lode il Comitato esecutivo per avere proposto il tema della Federazione delle Curie italiane, federazione tanto propria ad un ceto che si onora di un carattere spirito di fratellanza [illegible]

Ed ora, conclude l'on. Zanardelli, a Voi spetta, o ministro, di aprire il Congresso [illegible]

Il discorso dell'on. Zanardelli fu più volte interrotto e salutato in fine con calorosissimi applausi.

Il discorso dell'on. Finocchiaro Aprile

Non sono ancora cessati gli applausi e gli evviva all'on. Zanardelli, che sorge l'on. Finocchiaro-Aprile.

L'onor. ministro di grazia e giustizia porta il saluto del governo plaudendo a questi congressi del foro italiano, da cui il governo stesso attende utili risultati.

La pubblica discussione dei vari problemi connessi allo scopo di assicurare una illuminata giustizia, è la preparazione migliore all'opera legislativa.

Io mi auguro dall'opera vostra — dice il ministro — il concorso più efficace nell'intento che abbiamo comune. Gli argomenti che sono proposti alle vostre discussioni riguardano questioni urgenti che maggiormente interessano l'attenzione del governo: le modificazioni alle leggi di procedura specie per quanto si riferisce, nella materia civile, al procedimento sommario e nella materia penale, alle riforme del procedimento istruttorio, le disposizioni sulle tasse giudiziarie e le spese di giustizia, i provvedimenti relativi al gratuito patrocinio insieme agli altri temi che si riferiscono, più da vicino, all'esercizio professionale, come gli onorari e le tariffe, costituiscono un largo campo di studi e di proposte, degno dell'assemblea che è chiamata a deliberarvi, portando un contributo autorevole di sapiente preparazione all'opera del Parlamento.

Ma gli studi e le riforme saranno inefficaci, senza la cooperazione di tutti gli operai della giustizia sì avvocati che magistrati. L'opera della magistratura e del foro è essenzialmente morale, quindi le è necessaria una viva atmosfera di fiducia e di simpatia. A ciò principalmente giovano i congressi forensi, come ne diedero l'esempio l'Inghilterra e la Germania.

Questo secondo Congresso del Foro - continua l'on. Finocchiaro-Aprile - raccolto qui mentre si celebrano le glorie del lavoro e della industria nazionale è per tutti un lieto avvenimento. Ho creduto di compiere un dovere recandomi fra voi a portarvi col saluto del governo, il mio augurio più fervido e affettuoso.

La salda parola dell'eminente giureconsulto e uomo di Stato, che ha inaugurato i vostri lavori e del quale ricordiamo tutti le pagine eloquenti nelle quali scolpì i doveri, i diritti la dignità dell'avvocatura: la presenza di tante illustrazioni del Foro, della cattedra e della magistratura, ed il sentimento che ha ispirato la iniziativa alla quale è dovuto questo Congresso, assicurano il successo dell'opera vostra.

E' di lieto augurio che per rivendicare il nostro diritto nazionale si trovino uniti tanti intelletti e tanti cuori qui, dove si prepara la ricostituzione della patria.

« In questa città che fu la culla del nostro risorgimento, dalla quale l'Italia risorta parlò per la prima volta all'Europa e al mondo colla voce del primo Parlamento nazionale, che dopo le lotte gloriose del risorgimento ha dedicato con sapienza civile tutte le sue energie alla officina e alla scuola, sulle quali riposano la prosperità e l'avvenire della patria dando al paese mirabile esempio di operosità; in questa città così cara a tutti gli italiani, il vostro convegno, dopo quello di Roma, ha un significato eloquentissimo.

E ricordando il motto: « Giustizia e Libertà », con cui Pasquale Stanislao Mancini chiudeva, diciotto anni or sono, il secondo Congresso giuridico, il ministro dichiara, in nome del Re, aperto il secondo Congresso.

Il vibrato discorso dell'onor. Finocchiaro-Aprile fu ripetutamente applaudito, specie nel saluto a Torino.

La consegna della bandiera

L'avv. Colla, depositario della storica bandiera del '48, si avanza per consegnarla al Consiglio dell'Ordine degli avvocati. Pronunzia applaudite parole ed infine dà la bandiera al senatore Ferraris, il decano degli avvocati torinesi, l'unico superstite della solenne cerimonia compiutasi cinquant'anni fa con l'inaugurazione dell'azzurra bandiera.

Il senatore Ferraris, accolto con entusiastiche acclamazioni, rievoca con un patriottico discorso gli avvenimenti del 23 marzo 1848, quando la bandiera [illegible] la loggia di Carlo Alberto.

Ultimo oratore sorge il [illegible] barone Casana, che ringrazia gli intervenuti di aver risposto in tanto numero all'invito di Torino.

[illegible] chiudendo la cerimonia inaugurale [illegible] del presidente, dei cinque vice presidenti e dei sei segretari.

In giro per il mondo

Il *Figaro* giunto oggi fa questa constatazione:

« Da due giorni la fisionomia di Parigi è mutata. Tutto ciò di parigino che vi è sui *boulevards*, nei circoli, nei caffè, è avido di notizie, attende ansiosamente i giornali, [illegible]

« Per un momento la questione del disarmo aveva appassionato le conversazioni. Ora appena se ne parla.

« Da molto tempo Parigi non provava una tal sensazione di febbre. »

Se invece di mutar la fisionomia di Parigi si mutasse la fantasia del *Figaro*, non è vero che questa febbre sarebbe subito guarita?

Questa la tolgo di sana pianta da una corrispondenza da Ripatransone al *Centrale*, giornale che [illegible] in Ascoli Piceno e Teramo:

« Ancora in quest'anno, com'è noto, grazie all'appoggio sempre pronto per i buoni Ripani dell'onorevole Baccelli, si è aperto il X corso di lavoro manuale educativo.

« Grande il concorso dei maestri e maestre convenute d'ogni regione d'Italia per apprendere la nuova disciplina scolastica.

« La cittadina Ripana, in questi giorni, trovasi in continuo brio, in continuo sollazzo: in sulla sera, in ispecial modo nell'albergo principale della città, [illegible] Ripano che per di là passa, che fermandosi spinto dalla curiosità tosto esclama: « *Ih! quanto chiasso.. così sarà negli alberghi principali delle città grandi?..* » e ripcendendo il cammino, replicando ancor più sommesso: « *buon augurio per la solerte albergatrice* ».

Ma che razza di lavoro manuale educativo fanno le maestrine a Ripatransone da prendervi tanto sollazzo?

In un necrologio mandato da Sperticano a un giornale importante:

« Al trasporto funebre v'erano oltre a 700 lumi, e ciò in una parrocchia di appena 300 anime! »

Ecco un morto dal quale non si può dire che è passato nella notte eterna, e che ha chiuso gli occhi alla luce. Trecento anime che tengono settecento lumi. Ma è un numero assolutamente sperticato anzi Sperticano.

Un grazioso sonetto.

E' tolto dal volume *Istantanee*, del giovane poeta Vincenzo Marano Attanasio.

ANTICAMERA MINISTERIALE

L'uscier da la livrea gallonata
Guarda il novo venuto attentamente
Se è persona per bene e rispettata,
O un tipo da contare poco o niente.

Se gli va a genio, con grazia studiata
Gli chiede il nome, e poi fra l'altra gente
Ne la stanza d'aspetto riservata,
Lo fa aspettare in pace, lungamente.

Entran capi servizio e deputati
A cui l'uscier s'inchina riverente
Con modi più cortesi degli usati;

E dopo un'anticamera non breve
L'uscier torna a quell'uom, pacatamente,
Dicendo: — Oggi il ministro non riceve.

Un provinciale al caffè spoglia un giornale.

— Questo signor *Interim*! esclama, deve guadagnarne del denaro... trovo dappertutto il suo nome.

In un salotto si parla di uno scrittore i cui vestiti non sono sempre molto puliti.

— Però, osserva una signora, la testa non è mal tenuta.

— Certamente. Peccato che non si possa servire dei suoi capelli tagliati a spazzola per pulire gli abiti.

Vice-Rachel.

DANNATA

Vedi appendice in quarta pagina.

NOTE LIVORNESI

(*Nostro telegramma particolare*)

LIVORNO, 4, ore 12,50 pomeridiane. — (*adi*). Molta gente ha visitato ieri ed oggi, in una sala delle scuole Benci, la camera ardente, addobbata artisticamente a lutto, nella quale sono esposti in un'urna funeraria i resti mortali dello scultore livornese P. E. Demi, nato nel 1798 e morto nel 1863. Alle pareti sono scritti i titoli delle varie opere del compianto artista.

Fanno servizio d'onore le guardie municipali in alta tenuta.

Paolo Emilio Demi fu scultore reputato. A lui si deve il Galilei che è nell'Ateneo pisano. Altre sue sculture pregiate sono un San Giovanni, una Maddalena, la Mamma educatrice.

La sua statua di Leopoldo fu qui rovesciata dall'ira vandalica del popolo, nel '48; e il Demi — morto consunto da stravizi d'ogni specie — molto se ne accorò, e non ne ebbe più pace, perchè era ritenuto quel Leopoldo da lui e dagli intelligenti il suo capolavoro. Se ne conservano tuttora gli avanzi.

Oggi ebbero luogo le onoranze funebri ordinate da un apposito Comitato.

Le Associazioni e i rappresentanti delle Accademie di belle arti della Toscana recarono corone sulla lapide apposta alla casa dove nacque Demi.

Parlò il prof. Liverani illustrando la vita dell'insigne artista. Quindi si inaugurarono le targhette della nuova *Via Demi* già via della Costanza. Poi il prof. Guido Carocci, ispettore dei Musei, pronunziava, nel salone delle scuole Benci, l'elogio del Demi.

Ora si forma il corteo delle Associazioni per il solenne trasporto dei resti del Demi nel famedio di Montenero.

— La festa in mare data iersera in onore della nostra squadra attiva riuscì brillantissima. Intervennero a bordo del piroscafo *Cristoforo Colombo* le autorità cittadine e numerosissimi invitati. Altri vaporini la seguivano.

Il *Colombo* bordeggiò attorno la squadra, incendiando molti bengala, mentre la musica a bordo suonava la Marcia reale e saliva alle corazzate il clamore degli applausi e degli evviva.

Le signore agitavano i fazzoletti. Si gridava: « Viva la marina italiana! » Dalle corazzate si rispondeva con altre grida entusiastiche, tra i suoni della musica della *Lepanto*.

La squadra, salvo contr'ordini, partirà domani in giornata.

— Stamani si sono battuti alla sciabola, in un campo presso la città, due giovanotti livornesi. Il duello non ebbe gravi conseguenze.

— Una popolana venne investita dal tram elettrico in via del Giardino. Ebbe schiacciate le gambe. Le si dovranno amputare i piedi. Il conduttore del tram fu arrestato.

— Iersera nella chiesa di Crocetta, nel quartiere della Venezia, il frate Antonio dell'Assunta cadde dall'altezza di quattro metri, mentre spolverava i marmi dell'altare maggiore. L'infelice battè col capo sulla tavola di marmo dell'altare, ed è morto quasi subito, attorniato dagli altri religiosi accorsi al rumore della caduta.

Al secolo si chiamava Augusto Barbiani. Aveva 58 anni ed era nato a Montelanico in provincia di Roma. Si trovava a Livorno da quattro anni.

L'elezione di Pietrasanta

(*Nostro telegramma particolare*)

VIAREGGIO, 4, ore 3,45 pom. — (*Mersti*). Al collegio di Pietrasanta i socialisti deliberarono al l'ultimo momento di presentare come proprio candidato Filippo Turati. Essi intendono raccogliere sull'ex-deputato alcuni voti di protesta.

La lotta tra il Ventura-Carovigno e Giorgio Giorgini è ben diversa dalle precedenti elezioni. Questa volta vi furono nè strepiti, nè rumori.

Non furono attaccati neppure i soliti manifesti. Viareggio e Pietrasanta presentavano il loro aspetto abituale.

In entrambe le città i partigiani del Ventura hanno occupato i seggi in maggior numero di quelli del Giorgini.

Si prevede scarso concorso di elettori alle urne.

Fu inviata dal Comitato, sostenitore del Giorgini, una circolare agli elettori in busta chiusa, in cui si afferma che il Giorgini risolvette di ritentare all'ultimo momento la sorte delle urne soltanto perchè vivamente pregato a non abbandonare il collegio.

Le previsioni sono tuttora incerte.

L'onorevole Crispi in Sicilia

(*Nostri telegrammi particolari*)

MESSINA, 5, ore 3,20 pom. — (*Arena*). — L'on. Crispi è sempre festeggiatissimo dagli amici, dagli ammiratori e dai vecchi patriotti. Non brama ricevere gente, tranne qualche notabilità spiccata.

Ordinariamente si trattiene coll'on. Cianciolo. In sua compagnia, ieri in sull'imbrunire, si recò nell'ameno villaggio Pace, posto sulla incantevole spiaggia del Faro.

Quindi entrambi percorsero le vie principali della città, ovunque salutati riverentemente da numerosi cittadini.

Nella sera, ci fu un pranzo intimo in casa Cianciolo.

Crispi riceve numerosi inviti dai giornali che gli chiedono articoli sulle questioni ardenti internazionali, specie sulla proposta del disarmo.

Per mancanza di tempo, egli non intervenne alle feste ginnastiche nell'Ospizio Cappellini.

Ore 2,40 pom.

Domani sarà dato un pranzo in onore di Crispi. Questi espresse la sua soddisfazione all'on. Cianciolo per le affettuose accoglienze ricevute in Sicilia. Tali entusiastiche dimostrazioni lo hanno vivamente commosso.

Il soggiorno a Messina — anche per le affettuose attenzioni dell'on. Cianciolo — gli riesce assai gradito e vorrebbe prolungarlo, ma urgenti affari lo chiamano altrove.

L'onor. Crispi ha stabilito di partire martedì prossimo.

I condannati di Milano

(*Nostro telegr. part.*)

MILANO, 4, ore 5,15 pom. — (*E. Mos.*) Stanotte i condannati dal tribunale di guerra sono stati tradotti ammanettati alle varie case di pena ad essi assegnate. Dal cellulare furono fatti salire in un carrozzone che mosse per la stazione centrale scortato da carabinieri. Alla stazione salirono nei vagoni cellulari.

Romussi e De Andreis partirono alle ore 4,30 destinati alla casa di pena di Alessandria. Turati, che ottenne di viaggiare in terza classe, partì quindi per Arena, donde proseguirà pel reclusorio di Pallanza. L'avv. Federici partì per Torino; il Valera per Finalborgo dove trovansi Chiesi e Don Albertario.

La Kuliscioff resta al cellulare di Milano per le condizioni della sua salute.

Alla stazione non si trovava nessun parente o amico perchè la partenza venne improvvisa, e solo ora mi è possibile telegrafarvene.

Le feste mattiane a Brescia

(*Nostri telegrammi particolari*)

L'on. Fortis

BRESCIA, 4, ore 7,10 pom. — Ieri sera vi fu l'annunziata serata di gala al teatro *Grande* con gli *Ugonotti*. L'aspetto della sala, affollatissima, era veramente splendido. Alle 10 entrò nel teatro l'on. Fortis, che prese posto nel palco del prefetto. Erano presenti l'on. Wollemborg, molti deputati e varie notabilità.

Stamane l'on. Fortis con un treno speciale del tram si recò insieme con i deputati Gorio, Massimini e Molmenti, con il prefetto e con altre autorità nel comune di Orzivecchi a visitarvi la scuola agraria.

Stasera nell'Albergo Brescia si darà un banchetto in onore dell'on. Fortis, offerto dagli agricoltori, dai commercianti e dagli industriali bresciani.

La conferenza Gennaro

Stamane, nell'atrio del Liceo nel palazzo Bargnani venne inaugurata una lapide alla memoria del prof. Teodoro Pertusati, ex-assessore dell'istruzione pubblica e presidente dell'Ateneo.

V'intervennero il sottosegretario di Stato, onor. Bonardi, le autorità e numerosissimo pubblico.

Il prof. Vitaliano Gennaro commemorò il prof. Pertusati. Il discorso elevatissimo per concetti e per patriottismo riscosse vivissime approvazioni.

Il Congresso degli alpinisti

(*Nostro telegramma particolare*)

BIELLA, 4, ore 3 pom. — Il *Club Alpino* ha testè inaugurato il suo Congresso nazionale.

La città, che dall'anno scorso era stata designata a quest'onore, ha già apparecchiato per i congressisti, festosi e cordiali ricevimenti.

Iersera il *Circolo sociale* dette un ballo in onore degli alpinisti.

E' stata allestita una esposizione alpina, nella quale, tra gli oggetti che riguardano le nostre montagne, spiccano i bozzetti del nostro Delleani e le fotografie di Vittorio Sella, che riproducono panorami delle Alpi, del Caucaso e di monti americani.

Oggi, gita a Graglia, dove le autorità e i cittadini preparano festose accoglienze. A Sordevolo, altre feste; a Pollone, grande pranzo. Qui provvede ai ricevimenti il pittore Delleani, che ha offerto uno dei suoi quadri alpini tanto ammirati a Torino, da estrarsi a sorte fra i congressisti.

Eccovi il resto del programma:

Lunedì 5, ricevimenti ad Andorno-Bagni, a Rosazza, ad Oropa: in quest'ultimo luogo, conferenze e proiezioni dell'alpinista cav. Rey, il compagno del Duca degli Abbruzzi, nell'ascensione all'Alaska.

Martedì 6, giornata ufficiale ad Oropa. Il 7, partenza per Gressoney.

Giovedì 8, chiusura del Congresso, ed inaugurazione del monumento al senatore Costantino Perazzi e di altro a Vincent, il primo che abbia salita la Piramide-Vincent sul monte Rosa.

Interverrà S. M. la Regina. Il servizio d'onore sarà fatto da una compagnia di alpini.

Del Congresso rimarrà memoria durevole con la pubblicazione del libro « Biella » un superbo volume, in cui i migliori scrittori ed i migliori artisti del Piemonte hanno gareggiato nell'illustrare l'arte e la scienza della nostra regione.

I congressisti sono 221 e rappresentano le varie regioni italiane e parecchie straniere.

Il Congresso geologico italiano

LAGONEGRO, 3. — Il giorno 5 si riunirà in Lagonegro il Congresso della Società geologica italiana, presieduta dal chiarissimo prof. Bassani dell'Università di Napoli.

In questi luoghi si trovano veri tesori geologici messi in luce dal prof. De Lorenzo, nostro concittadino, e studiati anche dal prof. Bassani e dal prof. Bisc. membro dell'Istituto geologico Mosdcano.

Il municipio e la cittadinanza preparano liete accoglienze ai congressisti.

La Mostra artistica di Prato

(*Nostro telegramma particolare*)

PRATO, 4, ore 1 pom. — (*No.*) — Continua il concorso del pubblico alla Gran Mostra artistica e operaia che si tiene nell'ampio Stabilimento del regio Orfanotrofio Magnolfi.

Questa piccola Esposizione, splendidamente ordinata è una cosa veramente riuscita.

Girando le belle sale delle varie sezioni, si ammirano i bei lavori di scultura dei signori Chillieri, Ciucci, Crocini, Benelli, Turi, Guarnieri, Morelli, Franchi, Ciardi e altri.

Fra i lavori d'intaglio e pittura, sono osservati quelli delle artiste signorine Emma Bisori, Luisa Bartolini, Gemma Vannucci, Luisa Corsani, Adelaide Salvi e dei signori prof. Ferrarini, ing. Papini, ing. Rocchi, Gori, Monchini, Franchi, Bellandi, Capecchi, Primi, Nieri, Salvi ed altri.

Osservati pure i lavori in ferro, specie le macchine della fonderia di R. Mazzoni, gli abiti della sartoria Corsani e C., i filati di lana meccanica del signor Gino Ammirandoli, i tessuti del Nutini, molti lavori in ricamo di alunne delle scuole comunali e private e tanti altri lavori ammirevolissimi, che troppo sarebbe descriverli tutti.

Si biasima la microscopica rappresentanza dell'arte della lana, la principale arte della nostra città.

Per un valoroso

GENOVA, 4. — Stamane, in piazza d'armi, alla presenza di tutte le truppe del presidio, degli ufficiali delle varie armi, il generale Tonini consegnò al brigadiere dei carabinieri Manetti la medaglia d'argento al valore militare.

L'incidente Brunicardi-Martini

(*Nostro telegramma particolare*)

FIRENZE, 4, ore 12 meridiane. — (*Guidi*). Vi telegrafai iersera sommariamente di un grave incidente avvenuto venerdì sera all'*Alhambra*. Il deputato toscano cui accennavo è l'on. Brunicardi, e il notissimo viaggiatore africano è il capitano Sebastiano Martini. Eccovi ora altri particolari.

L'on. Brunicardi entrava all'*Alhambra* in compagnia di Giulio Piccini, conosciuto nel mondo giornalistico sotto lo pseudonimo di *Jarro*.

Il capitano Martini, senza essere in alcun modo provocato, rivolgendosi al Piccini gli disse ad alta voce:

— Non ti saluto perchè sei con codesta carogna di deputato.

L'on. Brunicardi domandò subito se tali parole erano dirette a lui, ed il Martini, continuando ad ingiuriarlo e dicendo *traditori* tutti i deputati, gli si avventò contro.

Mentre il Brunicardi si difendeva dal capitano, il nipote di questi, Neri Martini, gli tirava un colpo di bastone alla testa, fortunatamente sviato dal vice ispettore di P. S. Costa, addetto alla questura centrale e in servizio all'*Alhambra*.

Accorsi alcuni amici e intromessesi varie persone, separarono i contendenti, evitando così gravi conseguenze.

Di fronte a siffatta inesplicabile aggressione, il Brunicardi, a tutela del proprio onore, affidò l'incarico di risolvere la vertenza all'on. Collacchioni e all'avv. Arturo Carpi.

Costoro, sebbene concordi nel ritenere che, dato il modo nel quale il fatto si era svolto la vertenza non poteva e non doveva avere soluzione cavalleresca, vollero confortare la loro opinione col parere autorevole dell'on. colonnello Marazzi, dell'on. Ippolito Niccolini e del marchese Emilio Pucci, i quali unanimemente dichiararono la vertenza non poter avere un esito cavalleresco. In seguito a questa così assoluta decisione non rimaneva all'onor. Brunicardi che sporger querela contro Sebastiano e Neri Martini; ciò che ha fatto.

Il suicidio del comm. Speer

(*Nostro telegr. part.*)

FIRENZE, 4, ore 2 pom. — (*Guidi*) Grande impressione ha prodotto il tentato suicidio del comm. Michelangelo Speer, cinquanta cinquenne, ex-cassiere del Credito mobiliare, abitante col figliuolo Leone e con una vecchia cameriera in via dell'Oriuolo n. 22.

Verso le 5 di stamane, il commendatore, dopo avere bevuta una soluzione di etere solforico, rinchiusosi in uno stanzino, si tagliuzzò prima i muscoli delle gambe e quindi la gola recidendosi la trachea.

Soltanto alle 11 la cameriera, udendo venire dallo stanzino dei lamenti, corse a chiamare il figliuolo del Speer ed entrati nello stanzino trovarono l'infelice quasi esanime.

Trasportato all'ospedale fu subito operato; ma le sue condizioni sono disperate.

Dopo la rovina del Credito mobiliare il comm. Speer, uno dei più simpatici e allegri gentiluomini qui dimoranti, era diventato cupo e taciturno e mostravasi continuamente aggravato dal peso di un profondo dolore. A ciò si attribuisce il movente del suicidio.

Lo Speer ha anche una figliuola la quale trovasi in Piemonte.

Ore 5,50 pom.

Il suicida, comm. Speer, è morto dopo una lunga ed atroce agonia.

Un terribile incendio

(*Nostro telegramma particolare*)

MILANO, 4, ore 3,45 pom. — (*E. Mosch.*) Giunge da Meda la notizia di un terribile incendio scoppiato stamane nella fabbrica di mobili dei fratelli Besana.

Lo stabilimento è quasi completamente distrutto. Il danno oltrepassa le 200 mila lire.

La morte di un brigante

SASSARI, 4. — I carabinieri nel territorio di Orgosolo uccisero in conflitto il famigerato Corbeddu ed un suo favoreggiatore quindicenne, non ancora identificato. Un altro ribelle ch'era col Corbeddu riuscì a fuggire. I militari rimasero illesi. Il Corbeddu era armato di fucile a retrocarica, di coltellaccio e provvisto di binoccolo.

Corbeddu, latitante dal 1880, era stato colpito da dodici mandati di cattura per furti e grassazioni, associazioni a delinquere, omicidi qualificati e mancati, e pel suo arresto era stata destinata una taglia di cinquemila lire.

Corbeddu era ritenuto il principale malandrino del circondario di Nuoro.

La morte misteriosa di un ragazzo

(*Nostro telegr. part.*)

TORINO, 4, ore 3,35 pom. — (*Piero*). Il sedicenne Matteo Bologna è stato trovato cadavere per una ferita all'inguine nella casa paterna.

La perizia medica giudicò un'arma da taglio come causa della ferita, mentre la madre e i fratelli l'attribuiscono a disgrazia. Dicono che il ragazzo, mezzo assonnato, s'era recato al cesso; quivi urtava contro uno spigolo.

Tutti i parenti furono arrestati.

I discorsi del giorno

UOMINI E COSE DI ALTRI TEMPI

I lettori sanno con quanta fiera tenerezza e con quale affettuosa fedeltà la *Tribuna* persegue il suo sogno di una politica ecclesiastica forte ed eguale, dignitosa e costante. Sanno, come spesso da queste colonne suonino a vicenda consigli e rampogne verso i varii governi, che, succedendosi, fanno, disfanno, rifanno con le più elastiche disparità di propositi, leggi ed ordinamenti, ma rispettano una ignobile tradizione di debolezza e di incertezza nel regolare i rapporti della Chiesa con lo Stato. Tradizione — ahimè! — improvvisata dai presenti, o dai loro più o meno immediati predecessori, ma non lasciataci dai padri, che avevan segnata altra via, avevan proposto altro esempio, avevan quasi imposto elmo e lorica ad un grande ideale di assoluta indipendenza del potere civile dal religioso... Quando si pensi agli ardimenti ed alle resistenze dei legislatori e dei governanti di tempi non lontani e pur tanto diversi dai nostri, quando si pensi a tutte le loro opere dirette a svincolare lo Stato dai lacci e dagli intrichi della Chiesa, quando si ricordino, sopratutto, le discussioni e le decisioni del Parlamento subalpino, dal quarantotto in poi, vien la voglia di chiedersi se speciali nuove benemerenze del Vaticano verso la patria meritino l'attuale remissività dei nostri governi, o se non piuttosto questi siano costituiti da uomini-molluschi, costretti per la loro costituzione a cedere, sempre, di fronte agli ostacoli.

Il Parlamento subalpino!... tutte le iniziative civili, tutte le resistenze dignitose, tutte le leggi suggerite da umanità opposte al Catechismo, ed alle Bolle della teocrazia. Combattè la superba oltracotanza dei vescovi del Piemonte e la domò; iniziò una serie di riforme, intese ad affermare l'autorità dello Stato sovrano, ed abolì il foro religioso, e stabilì il matrimonio civile; non solo, ma, ad un anno di distanza dalla approvazione della legge Siccardi, nel maggio del 1851, il ministro Cavour cadeva... solo perchè aveva intavolato trattative col Vaticano, per venire ad un componimento dopo, e nonostante, la legge sulla abolizione del foro ecclesiastico!

Ed allora pure, e più che mai, regnava un principe di Casa Savoja, esemplare per sentimento religioso, ma Re insofferente di predominii teocratici, e memore che Vittorio Amedeo II — molestato dal Pontefice il quale, pretendendo in proprietà alcune terre delle provincie d'Ivrea e di Vercelli, discendeva a scomuniche contro i regi legati — cacciava dal Piemonte i legati pontifici, dichiarava nulla la bolla di scomunica e faceva arrestare coloro che la portavano per affiggerla in Torino.

Altri tempi? No, altra fede nell'avvenire della patria, altra coscienza dei suoi doveri verso la civiltà, ed altro coraggio nel rappresentarne gli interessi.

Tutto questo io pensavo, scorrendo un prezioso volume, nel quale sono raccolte le belle opere ed i bei discorsi delle quattro prime legislature del Parlamento subalpino, dal maggio del '48 al novembre del '53: autore, l'on. Edoardo Arbib, uomo legato per memorie generose alla grande generazione, parlamentare appassionato, giornalista infaticabile, romanziere, lavoratore così forte e tenace che, pur essendo egli appena ora, nel pieno vigore della virilità, io ricordo di aver veduto i suoi giornali, di aver letto i suoi romanzi, di aver sentito dire dei suoi di corsi politici, di aver assistito all'esplicarsi della sua maravigliosa e geniale attività, sin da tempo immemorabile della mia fanciullezza.

Adesso, egli raccoglie le storie del Parlamento, con cristallina nitidezza di stile e con scrupolosa diligenza dei fatti: e, con questo primo volume, dà ancora prova di una mente abituata al gran lavoro, e di un cuore rimasto innamorato dei grandi tempi.

In questa sua raccolta, come tutto ci sorprende e abigottisce di ammirazione, noi, giovani! Passano, in una luce intensa e pura,

Rivista Finanziaria

Roma, 3 settembre.

Mentre noi scrivevamo la precedente Rivista e cercavamo di illuminare i lettori della *Tribuna* sulla situazione della politica internazionale, che influir poteva sulle condizioni dei mercati finanziari, il telegrafo si accingeva a diffondere pel mondo la nota del conte Mouravief, che a nome dello czar inneggiava ai beneficii della pace e proponeva il disarmo. Mai avvenimento politico fu più di questo collegato strettamente alla finanza; poichè è alla ricchezza pubblica che vengono domandati i miliardi spesi dagli Stati nel presente periodo di febbrili armamenti. E, non si può dissimularlo, l'impressione che l'iniziativa dell'imperatore di Russia ha prodotto sui mercati è stata grande; impressione come quella di un sogno delizioso, ma, al pari di questo, di breve durata.

Ben presto, all'impressione è succeduta la riflessione, poichè, contrariamente a quello che si crede le Borse hanno vivissimo il senso dell'analisi e della critica, indispensabile, del resto, nel loro movimento speculativo che è tutto fondato sulla previsione degli eventi politici ed economici; e, con l'abitudine, questo senso è più perfetto in esse che negli stessi uomini di Stato. Ora, a dirla schietta, i mercati finanziari, se non hanno mancato di porgere il loro tributo di omaggio alla iniziativa russa, hanno dato però prova di grande scetticismo riguardo alla sua attuazione, anche prima che la stampa di Francia e di Inghilterra avesse rivelato le dubbiezze e le riserve che, insieme al movimento dell'opinione pubblica in tutti gli Stati d'Europa, i lettori hanno potuto leggere in altra parte del giornale.

Però, malgrado questo senso di scetticismo, la proposta dello czar non poteva di certo spingere i mercati al pessimismo e tantare la tendenza favorevole che, per l'abbondanza dei capitali sopratutto, va delineandosi da qualche tempo in essi; e noi avremmo oggi di certo a notare un sensibile progresso nei corsi. Senonchè un'altra bomba è scoppiata all'improvviso, la confessione del colonnello Henry di aver falsificato il principale documento accusatore di Dreyfus, e poi il suo suicidio.

I lettori sanno l'immensa impressione prodotta nel pubblico da questo avvenimento; noi dobbiamo limitarci qui a dir loro, che non minore è stata la impressione che ne han risentito il mercato francese e, per contraccolpo, gli altri mercati sui quali esso influisce: la sovraeccitazione del pubblico in Francia; i dissensi tra i ministri della Repubblica sulla linea di condotta da seguire; le minaccie di nuovi scandali: tutto ha contribuito a destare od a giustificare le maggiori apprensioni. Il primo a risentire gli effetti di questa situazione è stato, come è naturale, il titolo 3 0/0 francese il cui corso ha subito un discreto ribasso. Sarebbe difficile ogni previsione; la situazione è gravissima, e non si può dire dove potrebbe essere spinta dappoichè la questione ha assunto un carattere internazionale per la parte che le *chauvinisme* francese vuole a ogni costo assegnare alla Germania e all'Italia nel supposto tradimento di Dreyfus.

Con ciò non si vuol dire che i mercati abbiano subito una forte reazione; la Dio mercè, non siamo a questo punto; ma la situazione non è promettente.

Ecco la consueta distinta dei principali titoli di Stato:

	27 agosto	3 settembre
Consol. inglese	110 1/16	109 1/16
Rendita francese 3 0/0 p.	104,70	104,15
Rendita russa 3 0/0	97,45	96,85
Consol. pruss. 3 1/2 0/0	[illegible]	[illegible]
Rendita austriaca oro	121,50	121,50
Rendita spagnuola estera	41,50	41,10
Rendita turca	[illegible]	23,15

Il titolo di Stato particolarmente favorito dalla proposta dello czar fu la Rendita italiana; pareva proprio che quella proposta fosse fatta esclusivamente per noi e avrebbe mutato le nostre condizioni finanziarie. Certo, il disarmo procurerebbe al nostro bilancio una forte economia e quindi un grande vantaggio; ma non più che agli altri Stati, i cui bilanci, per verità, sono più aggravati del nostro. Ad ogni modo, il fatto è questo, e dobbiamo notarlo, che la nostra Rendita ha conseguito un aumento della detta proposta; aumento che, sebbene attenuatosi dopo l'avvenimento Henry, ci fa trovare il corso del nostro titolo ad un livello più alto di quello a cui lo avevano lasciato sette giorni or sono, come apparisce dalle cifre seguenti:

	27 agosto	3 settembre
Borsa di Parigi	92,50	93,05
» » Londra	91,75	92 1/4
» » Berlino	92,75	93,10
» » Roma	99,30	99,80

A Parigi il massimo prezzo fu di 93,25; e qui di 99,80. Va rilevato il fatto che, anche durante quest'ultima settimana, il nostro mercato non ha usato l'erroneo sistema di sostenere il corso della Rendita a pregiudizio del cambio; e di ciò gli può esser data lode. L'effetto, per altro, non è stato grande, poichè troviamo i cambi tuttora ad un livello superiore a quello che noi crediamo potrebbero e dovrebbero avere.

Ecco le cifre odierne in confronto a quelle della settimana precedente:

	27 agosto	3 settembre
Parigi	107,65	107,40
Londra	27,17	27,14
Berlino	133,00	132,80

La situazione dei mercati monetari continua ad essere soddisfacente. A Londra le disponibilità di danaro sono abbondanti però la discesa del cambio americano cagionò l'esodo di qualche centinaio di mille sterline, e di conseguenza un aumento del saggio dello sconto, salito per la carta a 3 mesi a 1 7/8 0/0; ma pei prestiti brevi rimasto fra 3/8 e 1/2 0/0; il fondo metallico della Banca ha perduto 62,000 sterline, ma la proporzione fra la riserva e i depositi è cresciuta di 14 0/0. A Parigi il danaro è stato facile, malgrado la liquidazione di fine mese; è la Banca che ha fronteggiato i bisogni, poichè la sua situazione di giovedì passato indica una diminuzione di 4 milioni di riserva metallica, un aumento di portafoglio di 77 milioni e mezzo e di 61,100,000 di circolazione. Parimenti a Berlino le disponibilità sono apparse sufficienti; i bisogni di fine mese non hanno prodotto che un lievissimo aumento nel saggio dello sconto, da 3 1/8 a 3 1/4 per cento; l'ultima situazione della Banca al 23 agosto segna un nuovo aumento di 22,700,000 marchi nella riserva metallica, di 12,700,000 nel portafoglio e di 51,800,000 nei depositi.

Anche in Italia le condizioni monetarie sono eccellenti; ecco le principali partite dell'ultima situazione (20 agosto) della Banca d'Italia:

Riserva metallica	L. [illegible].565
Portafoglio	» 207.036.560
Titoli	» 147.795.248
Circolazione	» 800.774.400
Debiti a vista	» 86.939.778
Conti correnti	» 186.759.950

Nell'ultima decade le immobilizzazioni sono diminuite di L. 1,277,000.

Nel mercato dei valori vi è stata una discreta attività, e possiamo aggiungere, con resultati veramente soddisfacenti, poichè sono i buoni titoli che hanno conseguito vantaggi abbastanza sensibili. Ciò dimostra che il mercato va divenendo più illuminato, e ciò sarà un bene per tutti; di che dobbiamo reputarci lieti e lusingati avendo sempre sostenuto in questa Rivista la prudenza e l'oculatezza, e manifestato con franchezza il nostro rincrescimento contro i voli rapidi e pericolosi che la speculazione ha impresso a certi titoli.

Azioni di Istituti di credito

	27 agosto	3 settembre
Banca d'Italia	916	940
Credito italiano	556	562
Banco di Roma	161	164
Banca commerciale	629	638
Istituto di cred. fond.	500	500 50
Banca Lombarda	724	724
Banca gener. in liq.	89	90 50
Banco di sconto e sete 1a emiss.	225	229
» » » 2a »	220	225

Questa categoria di titoli ha conservato, e, per alcuni, anche accentuata, la meritata preferenza del pubblico. Occupano il primo posto le azioni della Banca d'Italia, che si sono spinte fino a 945, ed oggi troviamo a 940, cioè 24 punti in più del corso di sette giorni or sono: le condizioni dello Istituto giustificano, come abbiamo già accennato, questo movimento. Degno di nota è il progresso delle azioni del Credito italiano e della Banca commerciale, titoli sul cui pregio non è mestieri che ripetiamo giudizi tanto noti quanto giustificati. Anche il Banco di Roma ha ripreso il corso di 163, che avea perduto dopo le notizie delle cattive condizioni sanitarie del Papa. Ed un progresso hanno ottenuto le azioni della Banca generale. Riguardo alle azioni della Società di sconto e sete, l'aumento è l'espressione di un sensibile movimento di ripresa, che il mercato viene avviando su questo titolo.

Azioni di Società di trasporti

			27 agosto	3 sett.
Strade ferrate	Meridionali		724	730
»	»	Mediterranee	523	526
»	»	Sicule	664	670
»	»	R. sarde pref.	3?0	325
»	»	» ord.	315	320
»	»	Sarde second.	284	287
Ferrovie del Vomero			214	215
Navigazione generale			420,50	429

Anche i valori ferroviari hanno avuto un ottimo movimento durante la settimana. Cessate le ostilità del mercato di Berlino; dissipate le esageratissime apprensioni sulle conseguenze del disastro di Pontedecimo; cessato lo sciopero di Cardiff, è naturale che i nostri valori ferroviari siano stati favoriti da un notabile aumento. Sopratutto l'ultima delle cause testè accennate ha determinato la buona tendenza; poichè non è dubbio il vantaggio che la fine dello sciopero dei minatori di Cardiff recherà alle ferrovie, così forti consumatrici di carbone. Questo stesso avvenimento ha accentuato l'aumento ottenuto dalle azioni della Navigazione generale, poichè molto profitto la Società conseguirà dal ribasso dei prezzi del carbone.

Società industriali.

	27 agosto	3 sett.
Acqua Marcia	1138	1137
Condotte d'acqua	257	256,50
Omnibus di Roma, vecchie	388	385
Molini	144	146
Gas di Roma	750	770
Gas di Torino	645	645
Metallurgica Italiana	171	170
Ferriere Italiane	131,50	133
Acciaierie di Terni	775	746
Cotonificio Cantoni	438	441
» Veneziano	225	225
Lanificio Rossi	1420	1430
Elettricità Edison	418	425
Elettricità Alta Italia	268	270
Raffineria Ligure Lomb.	385	393

In questa categoria di valori sono pure molti più quelli che hanno conseguito un aumento, che quelli soggiaciuti al ribasso. Noto fra i primi le azioni del Gas di Roma che ebbero per parecchi giorni un mercato molto brillante sulle richieste di altre piazze; il timore di posizioni scoperte diede poi ad esse un movimento alquanto nervoso; ma, al chiudere della settimana, l'aumento di 20 lire sul corso precedente rappresenta un sensibile progresso, tale da suggerire il *basta*.

Le azioni della Società degli omnibus di Roma e della Società dei molini, sono state agevolate da un discreto movimento di ripresa. Parimenti le Ferriere, come avevamo preveduto, hanno riconquistato il corso di 133, sotto l'impulso di numerose contrattazioni, che danno fidanza di un ulteriore progresso. Le Condotte hanno conservato la loro buona posizione. Notevole è, infine, il progresso dei valori elettrici di Milano, che sono sempre oggetto colà di attive contrattazioni. Anche i valori tessili hanno avuto buonissima tendenza. Il solo titolo, le cui sorti non volgono più prospere come in passato, è quello delle Acciaierie di Terni; alla naturale reazione da noi precedentemente segnalata, si è aggiunto anche l'effetto della proposta dello czar, la quale ha dato luogo al dubbio che le sperate nuove costruzioni navali italiane possano non più aver luogo. Invece le Raffinerie si sono rilevate un po', e le troviamo 8 punti al di sopra del corso precedente, dopo però oscillazioni diverse; perdurano però le cause che determinarono il ribasso.

mentre preparano con nobili atti le generose innovazioni delle quali godiamo, gli uomini che crearono la Patria: da d'Azeglio a Rattazzi, da Cavour a Brofferio, da Siccardi a Lanza, a Menabrea, a Balbo, a Farini è una schiera battagliera e faconda di pensatori che credono — tutti! — nella dottrina cristiana, che non sono malati di scetticismo; ai quali l'amore della intellettualità letteraria — uno a causa, oggi, di ozio indolente — non tolse con discussioni psicologiche e con rigiri sofistici la fede ma che pure sentivano, nel discutere i pubblici interessi, un gran dovere sospingerli al di fuori dell'orbita del personale sentimento, così che, fortemente credenti in Dio, fortemente contraddicevano alle pretese di temporalità del suo Vicario. Un formidabile presidio di quelle che oggi si chiamano, con di prezzo idiota, *idee generali* li sosteneva, così che, mentre coloro che dopo si sono succeduti al ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti, non seppero in trent'anni trovare nel loro pensiero incerto l'autorità e la forza di attuare la legge che dà la precedenza al matrimonio civile sul religioso e quella sul divorzio — i deputati subalpini, pur facendo discussioni teoriche e di principii, che parevan certi giorni l'eco delle grandi battaglie combattutesi nella Convenzione francese, in meno di cinque anni, sopprimevano quindici secoli di privilegi di giurisdizione, abolendo il foro ecclesiastico; limitavano l'importanza del prete nella famiglia, stabilendo il matrimonio civile; mozzavan le mani invadenti alla superbia dei vescovi, costringendoli a riconoscere ed a rispettare l'autorità dei magistrati dello Stato.

Cyrus.

CRONACA DI ROMA

I ciclisti napoletani. — Alle 7 pom. precise sono giunti a porta San Giovanni i velocipedisti napoletani in numero di ventisei; sedici appartenenti al *Touring* e dieci all'*Audax*.

I primi sono partiti ieri mattina da Napoli; i secondi questa notte.

Quaranta soci della *Velocipedistica Romana* con la fanfara sociale si sono recati ad incontrarli a Velletri.

A Velletri ha avuto luogo un banchetto.

I gitanti sono poi ripartiti alle 11 per Albano dove si sono incontrati con cinquanta soci del Touring Club sezione di Roma.

Alle 5 1/2, in gruppo, preceduti dalla fanfara, sono partiti per Roma; lungo la via Appia Nuova si sono loro uniti parecchi velocipedisti romani che erano usciti loro incontro.

Quando i velocipedisti sono entrati in città, il gruppo raggiungeva il bel numero di trecento.

A porta San Giovanni, in via Merulana, piazza Santa Maria Maggiore, via delle Quattro Fontane, Tritone, via Due Macelli e via Frattina una quantità di folla assisteva al passaggio.

La balda e simpatica *troupe* trascorrente sulle veloci ruote ha messo una nota di gaiezza nelle vie piene del vivace affollamento domenicale.

I velocipedisti napoletani sono scesi all'albergo Anglo-americano in via Frattina.

Essi vestono di tela greggia con cappello di tela bianca.

Domani alle 6 pom. il *Touring* di Roma offrirà un wermouth di onore agli ospiti al *Velodromo*; alle 7 1/2 avrà luogo un banchetto al *restaurant* Valiani alla stazione; e alle 9 vi sarà una serata di gala al *Costanzi*.

Ai velocipedisti napoletani il nostro saluto.

Il comandante del corpo d'armata. — Stamane il generale Tournon nuovo comandante del corpo d'armata, ha ricevuto i generali e gli ufficiali superiori del presidio.

Ricreatorio popolare di Trastevere. — Il ministro Baccelli ha dato comunicazione all'onor. Barzilai di avere, aderendo all'istanza presentatagli in nome dei popolani di Trastevere, assegnato lire 2000, sull'apposito capitolo del bilancio, al Ricreatorio popolare di quel rione.

Il Comitato, mentre è grato al ministro della filantropica contribuzione, confida che l'ottimo esempio sarà imitato dagli altri enti locali, comune, provincia e dai privati, ai quali non può sfuggire la importanza di una istituzione che nel rione più popolare della città offre ai piccoli reietti della fortuna, possibilità di forti esercizi fisici e di bella ricreazione educativa.

Società romana di nuoto. — Si avvertono gli allievi che questa sera è terminata la scuola.

Il galleggiante verrà trasportato presso il ponte Margherita, sulla sinistra del Tevere, ove resterà a disposizione dei soci. Si avvertono però i soci inabili al nuoto che, non essendovi più i maestri, sarebbe loro pericoloso il bagnarsi.

Chi era? — Stanotte, in via Palermo, i due agenti di pubblica sicurezza Fosso e Del Cagliano, vedendo un giovanotto aggirarsi in atteggiamento sospetto nei pressi del portone n. 83, lo arrestarono e perquisirono, trovandogli addosso un piccolo coltello. Condotto al commissariato dei Monti ed invitato a dare le sue generalità, il giovanotto disse chiamarsi... Serafina Angelilli, ventiduenne, abitante in via dei Serpenti n. 93. No; non è uno sbaglio del proto: proprio *Serafina*, poichè il giovanotto era nè più nè meno che una donna, travestitasi per sorprendere l'amante Filippo Fantini, vetturino, che pare le dia ragione di gelosia.

Come le guardie, nella perquisizione non se ne siano accorte, non si sa, ad ogni modo, Serafina venne trattenuta in arresto.

A proposito della truffa di 50,000 lire. Il cambiavalute Soria, che ha il suo banco in via Frattina, ci scrive pregandoci di dire che egli non è, come per errore si era detto, nel numero delle vittime della truffa commessa dal gestore del banco lotto di via Flaminia, Leopoldo Nanni.

Cento truffe. — E' stato arrestato a Padova e trasportato a Roma per esser rinchiuso a Regina Coeli, Guido Giovannoni, da Verona, un elegante giovanotto trentenne, sedicente avvocato.

Egli è accusato di avere, d'accordo col non meno di lui sedicente ragioniere Francesco Foschini, compiute in Roma ben più che cento truffe, pubblicando un periodico l'*Indicatore italiano*, pieno di immaginarie ricerche di personale per i pieghi. I cercatori di impiego affluivano numerosi agli uffici del giornale in via Palermo, n. 30, e lì con mille promesse e assicurazioni, erano invitati a sborsare una sommetta come cauzione dell'impiego di là da venire. Così facendo il Giovannoni, era riuscito a gabbare una quantità di persone.

Quando poi cominciarono i dolorosi risvegli e, per conseguenza, le denuncie per truffa, il falso avvocato prese il largo e ci è voluto del bello e del buono per agguantarlo.

Truffatori arrestati. — I fratelli Francesco e Giovanni Allegrini da Frascati cercavano, tempo fa, tremila lire in prestito offrendo ipoteca sopra alcuni terreni che possiedono a Frascati.

Giuseppe Moglie, ventiduenne, romano, si incaricò di trovare la somma, e la ebbe, difatti, da certo Luigi Josami, cui rilasciò una cambiale a firma dei fratelli Allegrini e la garanzia ipotecaria ritenendo però per sè le 3000 lire.

Iersera in piazza Colonna la guardia Furci lo arrestò.

Addosso gli furono trovate solo 45 lire. Ora l'onesto intermediario trovasi a Regina Coeli.

Arrestato in flagrante. — Iersera alle ore undici, il commissario di Trevi cav. Rinaldi e il maresciallo Colella hanno arrestato alla tipografia Pallotta, in via del Nazzareno, il meccanico Dante Orlando, di 22 anni, romano, mentre con scasso rubava da una scrivania undici lire, un revolver e dei compassi.

Il ladro cercò darsi alla fuga scavalcando una finestra.

Ferimento. — Iersera in via Baulari, il fabbro ferraio di 41 anni, Enrico Moretti abitante all'Arco dei Ginnasi n. 17, da un individuo, ch'egli ha detto di conoscere solo di vista, venne ferito di coltello alla mano destra. Guarirà, salvo complicazioni, in 20 giorni.

Attenti ai bambini! — Nella vigna di Sabatino Capua, sulla via Cassia Nuova, un bambino di 30 mesi, figlio del vignarolo Giovanni Roelli, cadde per accidente in una vasca e si annegò.

Tentato suicidio. — La stiratrice Anna Amici, sedicenne, abitante in via Nomentana 243, ha tentato suicidarsi bevendo del sublimato.

Trasportata a Sant'Antonio, fu giudicata guaribile in dieci giorni.

Piccolo incendio. — Alle 5 pom. di oggi, un piccolo incendio è divampato nel forno della Cooperativa al Corso d'Italia. Accorsi i vigili della Cornaia e della Pilotta, le fiamme sono state subito spente. Il danno consiste in una cinquantina di lire.

I concerti di stasera. — *In piazza Colonna.* — Programma dei pezzi di musica che il concerto del 12 fanteria eseguirà dalle 8 1/2 alle 10:

1. Xlemm, *Voce del Nord*, marcia — 2. Verdi, *Aroldo*, sinfonia — 3. Ponchielli, *Il Gottardo*, tuno — 4. Boito, *Mefistofele*, reminiscenze — 5. Verdi, *Rigoletto*, preludio e introduzione.

In piazza Navona. — Programma dei pezzi di musica che il concerto dell'11° reggimento fanteria eseguirà dalle 8 1/2 alle 10:

1. N. N., marcia militare — 2. Verdi, *Aroldo*, sinfonia — 3. Leoncavallo, *Pagliacci*, reminiscenze. — 4. Suppè, *Donna Juanita*, pot-pourri — 5. Rugi, *Buon umore*, valtzer.

Cronaca del caldo. — Temperatura di oggi in Roma: massima 27,8 minima 15,1.

Nel resto d'Italia, ieri, nessuna temperatura massima superò i 30 gradi.

Bollettino meteorologico del 4 settembre.

In Europa la pressione è bassa sulla Russia, 751 a Mosca; ancora elevata in Francia e in Germania 772.

In Italia: Nelle ultime 24 ore il barometro è quasi ovunque abbassato fino a due millimetri; la temperatura è diminuita al sud ed alle isole. Pioggie e qualche temporale in Sicilia.

Stamane cielo nuvoloso all'estremo sud e in Sicilia, sereno altrove.

Barometro: 776 a Belluno e Domodossola; 769 a Venezia e Milano: 767 a Roma e Cagliari; 766 a Palermo, Napoli e Foggia; 765 a Lecce e Messina; 764 a Siracusa.

Probabilità: Venti deboli e freschi specialmente settentrionali; cielo vario al sud, sereno altrove.

Roma. — Barometro a mezzodì: 7562 — Umidità relativa 28, assoluta 6,92 — Vento a mezzodì: N debolissimo — Stato del cielo, sereno.

Spettacoli del 4 settembre

Costanzi (ore 9). — Drammatica compagnia C. Leigheb-V. Reiter: *Lo stratagemma di Scrafin*.

Nuovo (ore 9) — *La educanda di Sorrento*.

Sferisterio e Mausoleo [illegible] giuoco del pallone. — Tutti i giorni partita alle ore 5.15.

Circo Reale (ore 9) — Compagnia L. De Martino: *Mari vita*.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica F. Pozzone, *Cecilia*.

Piccola Cronaca

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Caserta, 4. — *Un fratricidio.* — Stamane alle 9 nell'abitato San Felice a Capiello, Silvestri Gesuè uccideva con due colpi di coltello la propria sorella Angela.

L'autore del delitto fu arrestato dalle guardie municipali.

Partinico, 4. — *Un omicidio misterioso.* — Ieri alle ore 8 ant. nel proprio fondo in contrada San Carlo, venne ucciso proditoriamente mediante colpo d'arma da fuoco, Zangara Leonardo d'anni 60 proprietario del luogo. Si fanno indagini per la scoperta degli autori.

Spoleto, 4, ore 2 pom. — *Passaggio di truppe.* Ieri giunse il reggimento « Cavalleria Novara, » diretto a Firenze. Si fermò fino a stamane; oggi stesso transitò pure da Spoleto, soffermandovisi, l'altro reggimento « 19° Guide cavalleria » diretto a Faenza.

Lapide commemorativa. — Il Consiglio comunale stabilì apporre una lapide commemorativa in onore del noto ed illustre architetto Giovanni Montiroli nella casa al Corso Garibaldi, ove nacque il nostro emerito concittadino.

Biblioteca comunale. — Pure il nome dell'ingegnere Giovanni Battista Tomei sarà scolpito nell'Albo murario che esiste alla Biblioteca municipale, e con cui si ricordano i grandi donatori di libri.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Un suicidio

CIVITAVECCHIA, 4, ore 2,35 pom. — (*Dipro*) Stanotte, nella propria abitazione, un tal Volpi Ferdinando, muratore, con un colpo di rasoio si recise l'intera carotide.

Fu spinto al suicidio dalla miseria. Lascia moglie e tre figli.

SPORT

LA MOSTRA EQUINA

(*Nostro telegr. part.*)

TORINO, 4, ore 4,10 pomeridiane. — (*Piero*) La Mostra equina è riuscita mirabilmente. Sono ammirati i cavalli trottatori di Breda, di Medici, di Marsaglia e gli stalloni puro sangue ed orientali del ministero d'agricoltura.

INFORMAZIONI

LA PROPOSTA DELLO CZAR SUL DISARMO

Continuano fra i vari Gabinetti le comunicazioni intorno alle proposte dello czar sul disarmo.

Non è giunta tuttavia alla Consulta notizia che alcuna potenza abbia ancora ufficialmente risposto alla nota del signor Murawieff. Le note di risposta ufficiali non si faranno attendere, compresa quella dell'Italia la quale, a quanto sappiamo, accoglierà con simpatia la proposta dello czar che è qui giudicata sincera e ispirata ad un alto concetto politico.

Ricevute le note di adesione, la Russia concreterà più particolarmente il programma della Conferenza internazionale sul disarmo in una altra comunicazione che sarà fatta alle potenze.

FRA GERMANIA E INGHILTERRA

Da fonte ufficiosa si confermano gli accordi intervenuti fra la Germania e l'Inghilterra e la notizia nei nostri circoli governativi è accolta con simpatia.

Si constata con soddisfazione il miglioramento delle relazioni fra la Germania e l'Inghilterra, che, come ha dato modo a un'intesa su questioni speciali, si crede potrà svolgersi proficuamente in un campo più vasto.

IL CONCISTORO

Il Papa ha stabilito definitivamente che il Concistoro sarà tenuto nella prima quindicina di novembre.

La Commissione cardinalizia *De eligendis episcopis*, composta dei cardinali Parocchi, Verga, Serafino Vannutelli, Rampolla e Di Pietro, e la Sacra Congregazione concistoriale stanno già preparando gli atti.

Nel prossimo Concistoro si provvederà a molte sedi vescovili vacanti italiane ed estere, e saranno creati anche alcuni cardinali de curia.

Fra i cardinali si danno per certi i seguenti nomi:

Monsignor Agostino Ciasca, dei Romitani di S. Agostino, arcivescovo titolare di Larissa e segretario della Sacra congregazione di Propaganda Fide.

Monsignor Eugenio Clari, arcivescovo, vescovo di Viterbo e Toscanella, nunzio apostolico a Parigi.

Monsignor Francesco Salesio Della Volpe, maggiordomo di Sua Santità.

E' molto probabile che sia fra gli inalzati all'onor della porpora anche monsignor Luigi Trombetta, segretario della Sacra Congregazione dei vescovi e regolari e di quella della disciplina regolare.

A sostituire monsignor Clari nella nunziatura di Parigi andrà monsignor Benedetto Lorenzelli, arcivescovo titolare di Sardi, attualmente nunzio apostolico e inviato straordinario in Baviera. Monsignor Clari ritornerà alla diocesi di Viterbo.

E consuetudine che nominato cardinale il maggiordomo del Papa, passi a quel posto il prelato maestro di camera. Si dice tuttavia questa volta si voglia uscire dalla consuetudine e monsignor Ottavio Cagiano de Azevedo rimanga al posto che occupa.

I candidati all'ufficio di maggiordomo sono:

Monsignor Edmondo Stonor, inglese, arcivescovo titolare di Trebisonda.

Monsignor Raffaele Merry del Val, spagnuolo, cameriere segreto partecipante del Papa, figlio dell'ambasciatore di Spagna presso il Vaticano.

L'ON. LACAVA

Al tocco è giunto alla stazione di Potenza l'on. ministro Lacava, salutato dal prefetto e da molti amici ed alle ore 4 è ripartito per Corleto.

CONFERENZE MINISTERIALI

Oggi il presidente del Consiglio conferì coi ministri on. Palumbo e Nasi.

L'AMNISTIA PEL XX SETTEMBRE

Ci si assicura non aver fondamento la diceria di amnistie parziali per condannati politici, in occasione della festa nazionale del 20 settembre.

IL « BAUSAN »

La regia nave *Bausan* è partita oggi da Barbados per la Martinica di dove — dopo una breve permanenza — proseguirà per Saint-Vincent (Capo Verde) e quindi per l'Italia.

I BILANCI COMUNALI

Il ministero dell'interno ha diramato una circolare ai prefetti, esternando il suo fermo intendimento che non abbiano per qualsiasi ragione a continuare le patenti violazioni di legge che non pochi comuni commettono aggravando i rispettivi bilanci di spese non strettamente obbligatorie per disposizione di legge e prendendo deliberazioni relative a spese facoltative non aventi ad oggetto servizi ed uffici di pubblica utilità.

Pertanto il ministero si rivolge ai prefetti e alle Giunte provinciali amministrative, perchè sia curata la stretta osservanza delle disposizioni degli art. 281 a 284 della legge comunale e provinciale e non sia data all'art. 287 della legge stessa una troppo larga interpretazione.

NELLA R. MARINA

Barbarigo partita da Trapani il 3; *Sesia* giunto a Messina il 3; *Doria* giunto a Gaeta il 3.

Cose di Napoli

(*Nostro telegr. part.*)

Napoli 4, ore 4 pom.

PER IL 15 MAGGIO 1848

Mercoledì si farà la solenne commemorazione del 15 maggio 1848. Tutte le associazioni cittadine si riuniranno in piazza Monteoliveto.

I PRINCIPI DI NAPOLI

Oggi il Principe e la Principessa di Napoli si recarono all'Albergo dei Poveri ove si dava un importante saggio musicale in occasione della chiusura dell'anno scolastico.

Ricevuti dai governatori dell'Albergo visitarono tutto il pio luogo e le esposizioni delle varie scuole compiacendosi col soprintendente on. Girardi.

LE GESTA DEI MALVIVENTI

Continuano le gesta dei malviventi. Sulla pubblica via, in pieno mezzogiorno, veniva aggredito il prof. Giuseppe Mazziotti, direttore del dispensario celtico governativo, da due individui che gli strapparono la catena d'oro e quindi si dettero alla fuga.

Discorso significativo di Guglielmo II

ANNOVER, 4. — Stamane vi fu una funzione religiosa di campo coll'intervento dell'imperatore Guglielmo, sulla piazza di Waterloo presso la colonna di Waterloo.

Poscia l'Imperatore arringò le truppe; rammentò la fratellanza delle armi inglesi e delle tedesche nella battaglia di Waterloo e disse: « Non sono che poche ore dacchè l'esercito inglese ha riportato una vittoria sopra un nemico molto più forte in Africa »; terminando coll'invitare le truppe a gridare con lui: « Viva la regina d'Inghilterra! »

Questo discorso, che ricorda una sconfitta francese ed il trionfo definitivo della Santa Alleanza, ci sembra confermare nel modo più esplicito che fra Inghilterra e Germania è stato concluso un accordo. E adesso non ci resta che di conoscerne l'estensione.

L'antisemitismo ad Algeri

(*Nostro telegramma particolare*)

ALGERI, 3, ore 8 pom. — (*Nat.*) In un comizio antisemita tenutosi oggi, il deputato Morinaud assicurò che quando sarà presentato il progetto per abrogare la legge Cremieux del 1870, che accordò i diritti politici agli ebrei, il nuovo governatore Lafferriere, l'appoggierà.

Morinaud fece quindi appello alla calma, dicendo che i tempi torbidi sono passati.

Max Regis parlò nello stesso senso.

Venne votato un ordine del giorno in cui è detto che bisogna mantenere la calma, in attesa dell'opera del nuovo governatore.

Per il debito di Cuba

MADRID, 4. — Si assicura che si farà un prestito pel pagamento del debito di Cuba del 1886, ma fra qualche tempo, perchè l'accertamento del debito totale di Cuba spetta alla Commissione per le trattative di pace, che si riunirà in Parigi.

Arresto di un traditore

(*Nostro telegramma particolare*)

ZARA, 4, ore 11 ant. — (*C. B.*) Corre voce che certo Gabauer, caporale assistente al genio sia stato arrestato a Clissa, presso Spalato, perchè vendette alla Russia i piani delle fortificazioni di Cattaro.

Si dice che il tradimento sarebbe stato scoperto dall'Inghilterra.

Per quanto riguarda il compenso che sarebbe stato pagato al Gabauer corrono tre versioni: Taluno dice che egli ricevette 10,000 fiorini, altri che ne ricevette 80,000. Altri infine pretendono ch'egli abbia ricevuto 50,000 rubli.

Il capo auditore militare è tosto partito per Spalato.

BORSE E MERCATI

Mercato di Roma

Grano tenero provincia romana prima qualità L. 23 a 23,50; seconda 22,25 a 22,50.

Farina fiore marca OO L. 38 a 38,50; O 36 a 37; A 35 a 35,50; B 34 a 34,50; C 32,50 a 33; D 30,50 a 31; V 21 a 22.

Riso extra cimone L. 54 a 56: cimone prima qualità 51 a 52; carolina prima qualità 51 a 52; seconda 48 a 49; giapponese brillato 41 a 42 novarese 44 a 45; risone 35 a 37.

Avena nostrale prima qualità L. 19 a 19,25; seconda 18,50 a 18,75; patate 6 a 6,50; fagioli grossi 35 a 36; mezzani 26 a 27; ceci grossi 32 a 33; lenticchie prima qualità 33 a 34.

Buoi e vacche nazionali da strame L. 110 a 125; da erba 100 a 110; di Sardegna 95 a 110; vitelli da latte 140 a 170; di campagna 130 a 160; Agnelli 80 a 90; abbacchi di prima stagione 57 a 58; di tutta stagione 52 a 56, al quintale.

Capretti L. 6,25 a 7 al capo.

Uova in partita dazio compreso L. 65 al mille; da scarto 50.

Burro dell'agro romano puro L. 288 a 293; di Milano prima qualità 268 a 273; seconda 258 a 263; di Reggio Emilia 238.

Olii d'oliva raffinati provincia romana L. 120 a 130 l'ettolitro; fini 100 a 105; mercantili prima qualità 95 a 100; seconda 90 a 93; da ardere 78 a 83.

Vini romani: Frascati, Grottaferrata e Marino prima qualità L. 30,50 a 33; Velletri 20 a 25; Genzano, Albano e Civitalavinia 25 a 30.

Vini di Sicilia: Scoglietti 22 a 24; Partinico 26 a 27.

Vini di Puglia: Barletta superiore 26 a 28; corrente 22 a 24; Lecce e Gallipoli 22 a 24; Bari e secondario (rosso) 18 a 22.

Vini di Sardegna bianchi 22 a 24.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

Roberto Morino, Domenico e Maria Trani, Romolo, Edoardo, Ernesto, Giulia Trani partecipano la perdita amarissima della loro rispettiva moglie, figlia, sorella

ANNITA TRANI in MORINO

deceduta improvvisamente alle ore 3 di domenica 4 corrente.

Il trasporto funebre avrà luogo domani, lunedì, alle 9 ant., movendo dall'ultima abitazione dell'estinta in via Capocci 19.

Una prece.

LA FIORAIA

Grande romanzo inedito di SAVERIO DE MONTEPIN

Proprietà letteraria della Tribuna - Riproduzione vietata

Rincasarono di buon'ora e si misero in letto, ma nè l'uno nè l'altro avevano sonno, tanta era grande la loro preoccupazione.

Si poterono addormentare soltanto verso il mattino, ciò che li fece alzare più tardi del solito.

Non appena in piedi, Roberto Dauphin si vestì rapidamente e prese il cappello.

— Esci? - le chiese Modesta.

— Sì, è il giorno della via Monge.

— Non vi trovi mai nulla.

— E' vero; ma non so perchè mi imagino che oggi vi troverò qualche cosa.

— Ebbene, buon viaggio. Mentre tu sarai fuori, io andrò a vedere come sta la nostra vicina.

— Sta bene.

— Se, tornando, non mi vedessi qui, vienmi a trovare in casa della signora Bernard.

— Ho capito.

Il Bamboccione aveva come la sera prima un volto assai tetro.

Esso si corrugava sotto lo sforzo del suo pensiero. Egli combinava qualche cosa.

Gabriella, è appena utile di affermarlo ai nostri lettori, aveva passato una notte quasi insonne.

Maddalena voleva vegliare presso il suo letto, ma per le istanze di lei la madre erasi decisa ad andare a letto e a prendere un po' di riposo di cui aveva grande bisogno.

Ella dormì, ma il suo sonno fu popolato da incubi.

Gabriella pensava al suo posto perduto in seguito alla rivelazione crudele fatta avanti a tutti dalla sua antica compagna di laboratorio. Che ne sarebbe stato di esse, si chiedeva la giovane.

Come e di che vivrebbero?

E non era tutto.

I suoi vicini non ignoravano più che ella era la figlia di un condannato a morte sulla ghigliottina e Ruggero lo sapeva come essi.

Quale forza d'animo avrebbe potuto resistere a quei colpi successivi?

Nondimeno la povera Gabriella resistè e se per alcuni secondi il desiderio della morte le martoriò il cervello, ella lo respinse.

Il ricordo di Ruggero, l'idea che, sapendo tutto, egli era venuto a vederla, che si era trovato nella sua stanza ove ella lo aveva intravisto come in un sogno, inginocchiato presso al suo letto, le rianimavano la speranza.

La speranza!... Il bene supremo!... Finchè non la si ha perduta, si può vivere.

LXXI.

Maddalena, non appena spuntò l'alba in cielo, si recò presso la figlia.

Le due donne si baciarono piangendo.

— Ah, Dio non ha pietà di noi, figlia mia: - disse la povera madre.

— Mamma - rispose Gabriella - egli ci colpisce senza tregua, ma i suoi disegni ci sono sconosciuti e bisogna benedirlo ugualmente... Senza dubbio un giorno si stancherà di infliggerci così dure prove e terrà conto della nostra rassegnazione... Aspettiamo e non disperiamo... Ruggero è venuto... Ciò mi dà coraggio...

— Egli ti ama sinceramente... Ti ama profondamente mia cara... Vedendoti fuori dei sensi, le lagrime gli scorrevano sulle guancie...

— Sì... egli mi ama... ma sa tutto...

— Gli ha forse impedito ciò di darti il bacio del fidanzamento... poggiando le sue labbra sulla tua fronte?... Egli sa tutto ma crede all'innocenza di tuo padre ed ha giurato di vendicarlo...

— Ebbene, mamma, vedi che ho ragione e che non bisogna perdere la speranza...

— Sì, ma tutte queste emozioni ti fanno molto male, povera piccina mia. Questa mattina tu hai la febbre.

— Ho dormito tanto poco...

— Vuoi tentare adesso di riposare?...

— Voglio restarmene coricata un altro po', perchè ho le ossa rotte, ma non dormirò... Hai visto stamane i nostri vicini?...

— No figlia mia, non ancora...

— Ahimè, essi sanno tutto...

— Che cosa importa?... sono brava gente e mi hanno giurato di mantenere il segreto...

— E lo manterranno, ne sono certa. Li ringrazierò di gran cuore per l'aiuto che mi hanno dato... Senza di essi, che ne sarebbe stato di me laggiù?...

— Suvvia, mia cara, non pensare più a ciò...

— Non pensarci più!... Forsechè posso?...

— Bisogna farlo... Bisogna assolutamente... Ti vado a preparare qualche cosa da mangiare... Che cosa desideri?...

— Un po' di caffè e latte secondo il solito, ma non ho fame.

— E' inutile aver fame per prendere un po' di caffè e latte che ti farà bene... Fra cinque minuti sarò di ritorno... Non ti spazientire...

Non appena partito Roberto, Modesta si era alzata. Vestitasi subito, aprì l'armadio a specchio, mise la mano sotto una catasta di biancheria e ne cavò parecchi biglietti di banca.

Scelse fra essi un biglietto da cinquecento franchi, lo piegò in quattro, se lo introdusse in tasca e rimise gli altri biglietti al posto.

Eseguito questo prestito in una piccola cassa di riserva che il Bamboccione non conosceva, richiuse l'armadio, uscì, e andò a picchiare leggermente alla porta di casa di Gabriella Bernard.

Gabriella udì e gridò:

— Avanti!

La chiave era nella serratura.

Modesta aprì e varcò la soglia ma, non vedendo nessuno nella prima stanza, chiese:

— Non siete qua, signora Bernard?

La giovane aveva riconosciuto la voce.

— No, cara vicina - rispose ella - mia madre è uscita, ma entrate.

La Scoiattola rinchiuse la porta e corse nella stanza di Gabriella.

— Ebbene, vediamo, mia piccola vicina, state un po' meglio, stamane? - fece ella.

— Sì, vi ringrazio, signora Dauphin. Ma mi sento assai affranta, come se mi avessero bastonata.

— Sfido io: si starebbe peggio per molto meno... Ah, quando penso a quello che è accaduto ieri al mercato dei fiori, mi sento andare il sangue al cervello, vedete! Ah, avrei ben volentieri cavato gli occhi a quella spudorata, a quella vipera!

Gabriella scoppiò in singulti.

— E dire che non le avevo fatto mai nulla!... mai nulla! - balbettò ella in lagrime.

— Andiamo, andiamo via, non bisogna piangere... Ho torto di parlare di ciò. Non bisogna nemmeno pensarci più.

— Si fa presto a dire...

— Lo so bene... lo so bene. Ma che cosa ci guadagnereste cadendo malata?

— Pensate che si tratta per me di lavoro perduto... di un lavoro che ci dava da vivere... e noi siamo poveri... assai poveri.

— Farete qualche cos'altro. Quando si vuol lavorare, si trova sempre.

— E nell'attesa di trovare?

— Oh, finchè saremo noi qui, vi daremo una mano. Non si deve gettare, come dice mio marito, il manico dietro alla scopa... Dal momento che avete perduto il vostro posto, perchè non pigliate in affitto una piccola botteguccia, assai a buon mercato? Vi ci installereste vendendo fiori... Voi amate il mestiere... non dipendereste da alcuno e non correrete più rischio di fare brutti incontri. A me sembra che la mia idea sia molto pratica.

— Sì, vi avevo pensato già, quando percorrevo la strada con un carrettino, prima di entrare dal signor Cornu... ma...

Gabriella si interruppe.

— Ma che? - chiese Modesta.

— Era impossibile.

— A causa?

— Del denaro... Non ne avevo... e anche oggi...

— Vi mancano i fondi necessari pel primo impianto...

— Sì. Le umili economie che ho potuto mettere insieme non rappresentano la metà di quanto occorrerebbe...

Modesta cavò di tasca il biglietto di Banca che vi aveva posto.

— Lo sospettavo - disse ella - ecco qua cinquecento franchi da aggiungere a quelli di cui voi potete disporre.

E introduceva il biglietto in mano alla giovane. Gabriella divenne di porpora.

DANNATA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

Propriet. lett. della Tribuna - Riproduzione interdetta

D'Armel scomparve proprio mentre Cesario, il vecchio e fedele servitore di De la Brède, si fermava col carro davanti alla porta presso la quale giaceva il cadavere del suo padrone.

Quando entrò nella sala, Lorenza aveva potuto nascondere una delle pistole che avevano servito al tragico duello, e, inginocchiata presso suo marito, cercava di sollevarle il capo e di richiamarlo in vita.

Cesario l'interrogò con uno sguardo pieno d'odio e di dolore, ed essa balbettò singhiozzando:

— S'è ucciso.

— Dite piuttosto che l'avete ucciso! replicò il vecchio irritato.

— So già che non mi avete mai voluto bene, Cesario, riprese Lorenza con voce più ferma, ma in questo momento il mio dolore deve meritarmi la vostra pietà..... Pensiamo a lui! Correte al borgo, chiamate un dottore......

— Sarà troppo tardi!

— Chi sa?

Cesario obbedì. Nella stalla trovavasi un magro ed irsuto ronzino della Camargue che serviva a portare le derrate sui mercati.

Il vecchio lo staccò, gli gettò sul dorso una specie di rustica sella, gli passò fra i denti il morso di una vecchia briglia, e partì subito per Collobrières sollevando dietro di sè una nube di polvere.

Lorenza aveva detto il vero.

Cesario e Leonarda, che si trovavano al servizio dei De la Brède sino dalla giovinezza, le erano stati sempre ostili.

La loro inimicizia si era manifestata subito dopo il suo matrimonio.

Essi avevano visto di mal occhio l'unione dell'ufficiale con una donna, che non gli portava altra dote, che la sua bellezza.

Per sè stessi non desideravano nulla, e per le loro sobrie abitudini di montanari non avevano bisogno che un po' d'acqua, di un po' di castagne e di un pezzo di pane nero, ma si compiacevano di far sogni ambiziosi pel padroncino e speravano che egli avrebbe rialzate le sorti della famiglia, caduta, già da circa mezzo secolo, in grandi strettezze.

Anticamente i De la Brède erano annoverati fra i ricchi della Provenza, dove poche vigne, una mezza dozzina di case e un palazzo signorile in Arles, bastavano a far acquistare rinomanza di ricchezza, ma uno dopo l'altro avevano venduto tutti i beni.

Quando il padre del comandante morì, il figlio, allora guardia marina, non aveva ereditato che le rovine di quel vecchio monastero coi castagneti che lo circondavano e i campi sterili che appena appena bastavano al nutrimento di chi li coltivava.

Il matrimonio dell'ufficiale con Lorenza aveva quindi distrutte tutte le speranze dei due vecchi.

L'ostilità mostrata costantemente verso la giovane sposa aveva certamente contribuito a renderle più uggiosa la solitudine della vecchia casa, e aveva favorito i disegni del conte d'Armel.

Alle prime parole dell'amante, che la informavano del ritorno di suo marito, facendole presentire un tradimento, aveva capito ogni cosa.

Cesario, istigato da Leonarda doveva essere stato il delatore.

Egli aveva colto Lorenza in fallo, e pur continuando a dissimulare, aveva reso noto al padrone ciò che avveniva.

Sappiamo il resto.

Ritrovandosi sola col cadavere del marito, Lorenza sentì un po' di coraggio rientrarle nell'animo.

Infatti, perchè rivelare l'odioso delitto del conte? A che avrebbe potuto servire quella rivelazione?

Ella prese tosto il suo partito, profittando dei pochi minuti che aveva ancora dinnanzi a sè.

La Leonarda poteva tornare da un momento all'altro, e lo sguardo falso ed astuto della vecchia le incuteva timore.

Prima di tutto si affrettò a far sparire quel che avrebbe potuto mettere la giustizia sulla traccia del delitto.

Avrebbe dato la sua vita perchè non fosse avvenuto, ma anche il conte l'aveva detto, confessarlo era lo stesso che proclamare il suo disonore.

Tolse dalla pistola scarica le cartuccie vuote e la ripose nella tasca del morto, lasciando l'altra sul pavimento a portata della sua mano.

Poi salì nella camera e riunì in fretta, scorrendole collo sguardo, le lettere d'amore che il conte l'aveva indirizzate; quelle lettere che tante volte aveva riletto con intima commozione, durante le lunghe ore d'ozio e di solitudine.

" Lorenza, scorgendovi fra le rose e il fogliame del vostro malinconico giardino mi sentii penetrato per voi da un'infinita pietà!

" Mi parve che l'uomo, al quale appartenete, non fosse degno di possedere un tanto tesoro, poichè mostrava di preferire altri beni al vostro possesso.

" Può dunque esservi al mondo un bene, sia pure la ricchezza o la più alta gloria, che superi il valore della vostra bellezza?

" Il vostro amore non è dunque la massima felicità che un uomo possa desiderare nella vita?

" Se voleste ascoltarmi, per un solo sguardo, per una carezza della vostra mano darei tutti i beni della terra!

" Per un bacio delle vostre labbra darei anche la vita! "

E altrove:

" Lorenza, portavo nel cuore una ferita, della quale credevo di non poter mai guarire..... E' bastato un momento passato vicino a voi per mitigare se non distruggere l'amarezza dei dolorosi ricordi.

" Per tanto beneficio, io vi consacro un amore eterno, ed anche se non voleste accettarlo sarò sempre vostro, anima e corpo, e nulla varrà a staccarmi da voi. "

In un'altra diceva:

" Lorenza, perchè ti ostini a negare a te stessa ed a me la felicità? Dici di amarmi, ma l'onore ti vieta di ascoltarmi.

" O mia adorata, l'amore scusa qualunque cosa! Segui adunque l'impulso del cuore, e ascolta quello soltanto. Cosa possiamo temere? Non abbiamo per proteggerci la solitudine dei boschi, il deserto dove il dispotismo geloso di un padrone ti ha confinata, e inoltre il silenzio di questa natura meravigliosa ed incolta, dove mi pare di esser solo con te e dove niuna cosa a' miei occhi è più dolce, più bella, più affascinante di te!

"Te ne supplico, ascolta la voce misteriosa che ti parla in mio favore e credi che mai potrai trovare un amore più ardente, più devoto, più umile di quello che io supplichevole ti offro. "

E in fine:

" Sei mia, Lorenza, mia per sempre?

" Se dovessi vivere un'eternità non potrei mai dimenticare la gioia profonda di quella notte d'amore!

" Anima mia, come provarti la mia riconoscenza!

" Io sono il tuo schiavo, tu mi hai dischiuse le porte del cielo; ordina ed obbedirò ciecamente!

" Povera Lorenza! Eri felice e piangevi!

" Non temere, sotto i miei baci, i tuoi rimorsi spariranno come dopo i geli invernali, la terra scompare sotto il bel manto fiorito della primavera. "

Lorenza alzò le spalle sdegnosamente.

Quante parole vane, quante chimere, quante menzogne! Quante colpevoli illusioni terminate nel sangue!

Eppure aveva ascoltato, rapita in estasi quelle preghiere, quelle promesse, quelle adulazioni e quei giuramenti!

Che triste risveglio!

Sentiva l'animo affranto e desolato, pieno di pianto e di rimorsi.

Il suo amore, da lei creduto eterno, era morto per sempre.

Il delitto aveva scavato fra lei e il conte una fossa insuperabile!

Quegli che veramente meritava amore era lui che essa aveva tradito!

E le pareva di vederlo, in piedi, colle braccia incrociate, sfidando senza impallidire l'assassino che stava per colpirlo, dominandolo colla forza del suo carattere e col suo coraggio.

Gettò sul fuoco il pacco delle lettere e lo guardò bruciare con occhio asciutto, poi ne agitò le ceneri e le mescolò a quelle del focolare.

Il passato era distrutto!

Ella restava sola al mondo; il marito era morto e l'amante del pari per lei!

Intanto il conte d'Armel, coi lineamenti sconvolti e con l'anima piena di spavento e di vergogna, galoppava attraverso i boschi nella direzione del Fréjus.